

MICHELE MIELE O. P., *Le missioni popolari nel Sud e le iniziative del gruppo fondato da L. Fiorillo O.P. († 1737)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 70, (2000), pp. 365-443.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LE MISSIONI POPOLARI NEL SUD E LE INIZIATIVE
DEL GRUPPO FONDATA DA L. FIORILLO OP († 1737)

DI
MICHELE MIELE OP

Negli ultimi decenni le missioni popolari hanno richiamato l'attenzione degli storici indubbiamente più di quanto non sia accaduto in passato. Le indagini hanno messo in rilievo quanto hanno fatto in questo specifico settore soprattutto i gesuiti, i cappuccini, i vincenziani, i passionisti, i redentoristi, il francescano S. Leonardo da Porto Maurizio. Il Sud – ci assicurano le ricerche venute finora alla luce –, oltre ad avvalersi di queste diverse famiglie religiose, ha potuto servirsi anche di forze proprie, di energie cioè sorte nello stesso Mezzogiorno e rimaste legate sostanzialmente anche in seguito a tale territorio. Alludo alle quattro congregazioni missionarie nate a Napoli nel corso del Seicento: i pii operai di Carlo Carafa, la Conferenza del gesuita padre Francesco Pavone o dell'Assunta, le Apostoliche Missioni di don Sansone Carnevale conosciute col nome di "Illustrissimi" e la congregazione del pio operaio padre Antonio Torres o della Purità¹.

In un quadro così ricco e articolato, per quanto riguarda l'Italia meridionale in particolare, da alcuni anni sono state inserite anche le iniziative dei domenicani, l'*Ordo Praedicatorum*. Mi riferi-

¹ Per la bibliografia rinvio per tutti a L. MEZZADRI, *Storiografia delle missioni*, in: G. MARTINA e U. DOVERE (a c.), *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento tra Cinquecento e Settecento*. Atti del X convegno di studio dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa, Napoli 6-9 sett. 1994, Roma 1996, pp. 457-489. Su uno sfondo più ampio si pone R. RUSCONI, *Gli Ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche. Cultura, predicazione, missioni*, in: M. ROSA (a c.), *Clero e società nell'Italia moderna*, Roma - Bari 1995², pp. 207-274.

sco soprattutto a quanto hanno scritto Mario Rosa e Luigi Guglielmo Esposito, il primo per aver tratto dall'oblio la predicazione missionaria urbana e regnicola organizzata nel primo Seicento dalla congregazione napoletana osservante della Sanità, il secondo per un primo approccio alla predicazione popolare fatta propria nel Sei-Settecento dalle province di Puglia e Calabria dello stesso Ordine. La Sanità doveva al padre Callisto da Missanello, in particolare all'appoggio delle confraternite del Rosario da lui organizzate in modo nuovo e valorizzate grazie anche a un fortunato manuale più volte ristampato, l'uomo che aveva fatto fare a questo genere di predicazione un vero salto di qualità. La sua formula, che a partire dal 1624 sarà messa a frutto per cristianizzare le masse popolari cittadine, otterrà grandi successi fuori Napoli con Vincenzo Cangiano e Tommaso Manso². Nel Settecento sono invece soprattutto i calabresi Giuseppe Duce, Giovanni Lauro e Domenico Serio a imporsi, quest'ultimo in particolare grazie anche ai suoi *Esercizi di missione* più volte riediti³.

Le ulteriori notizie fornite in seguito da Gerardo Cioffari sul clima e l'organizzazione di cui i domenicani del Sud, quelli di Puglia in primo luogo, disposero per attivarsi sullo stesso terreno⁴ e quelle valorizzate da Elisa Novi Chavarria a proposito di una

² M. ROSA, *Pietà mariana e devozione del Rosario nell'Italia del Cinque e Seicento*, in: ID., *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari 1976, pp. 217-243, spec. le pp. 237-241; CALISTO DA MISSANELLO, *Regola e costituzioni, essercitii spirituali e ceremonie da osservarsi nelle Congregationi e Compagnie del Santissimo Rosario*, 4 ed., Napoli 1647. Mario Rosa, che conosce la terza edizione di quest'opera (1646), è poi tornato sull'argomento nella ricerca dal titolo: *L'onda che ritorna: interno ed esterno sacro nella Napoli del '600*, in: S. BOESCH GAJANO e L. SCARAFFIA (a c.), *Luoghi sacri e spazi della santità*, Torino 1990, pp. 397-416. Per i due predicatori del Seicento cfr. M. MIELE, *Attese e direttive sulla predicazione in Italia tra Cinquecento e Settecento*, in: MARTINA - DOVERE, *La predicazione*, cit., p. 101. Tommaso Manso ebbe un ruolo importante anche nella vita dei monasteri napoletani di clausura. Tra l'altro diresse Maria Villani. C. RUSSO, *I monasteri femminili di clausura a Napoli nel secolo XVII*, Napoli 1970, pp. 118-119.

³ L. G. ESPOSITO, *Prime indagini sulle "missioni" domenicane in Calabria e in Puglia (secoli XVII-XVIII)*, in: *Missioni al popolo per gli anni '80*. Atti del I convegno nazionale (Roma 2-7 febbraio 1981), a c. di P. G. NESTI e P. G. PESCE, Roma 1981, pp. 488-496, ora in: L. G. ESPOSITO, *I domenicani in Calabria. Ricerche archivistiche*, Napoli - Bari 1997, pp. 193-200; D. SERIO, *Esercizi di missione*, Napoli 1722 (in seguito citerò la sesta edizione, che è del 1781).

⁴ G. CIOFFARI - M. MIELE, *Storia dei domenicani nell'Italia meridionale*, Napoli - Bari 1993, II, pp. 378-388, 447-454, 465-468.

figura carismatica come quella del padre Gregorio Rocco⁵ hanno ulteriormente arricchito il *dossier*. Resta però l'esigenza di allargare il discorso di fondo sui domenicani, e questo in due direzioni precise. Si tratta anzitutto di non fermarsi alle sole figure carismatiche o alla sola legislazione, generale o provinciale che fosse. Cosa hanno fatto *in concreto*, come hanno operato *di fatto* i frati dell'Ordine che si sono dati alla predicazione itinerante? Cosa hanno fatto in particolare nel campo della predicazione missionaria? Se infatti non ci sono dubbi sulla loro persistenza nella predicazione tradizionale classica (quaresimali, panegirici, novene)⁶, più d'un indizio porta a pensare che seppero ricorrere anche alla predicazione collegiale di tipo popolare e missionario più di quanto di solito si immagini.

A rafforzare questa convinzione, e quindi a far uscire la ricerca sull'argomento dal generico o dal poco che finora l'hanno caratterizzata, sono le iniziative di un gruppo missionario sorto ufficialmente a Napoli nel 1736 col nome di «Missione S. Vincenzo», all'insegna quindi del celebre predicatore spagnolo dell'epoca del Grande Scisma, sempre molto popolare nella capitale del Mezzogiorno. Il gruppo, creato dal padre Ludovico Fiorillo – un'altra scoperta del padre Esposito⁷, che però non ha potuto approfondirne il ruolo – fu sulla breccia fino alla soppressione degli Ordini religiosi messa a segno dal governo napoleonico (1809). Ma nessuno finora l'ha studiato.

I suoi oltre settant'anni di vita hanno invece più di una ragione per meritare un'indagine a parte. Il gruppo nasce anzitutto in un contesto storico non molto dissimile da quello in cui sorgono i redentoristi, il cui fondatore S. Alfonso, guarda caso, deve molto al

⁵ E. NOVI CHAVARRIA, *La predicazione popolare nelle grandi città. I casi di S. Francesco De Geronimo e di P. Gregorio Rocco*, in: MARTINA - DOVERE, *La predicazione*, cit., pp. 153-175.

⁶ Per dare nuovo impulso a questa predicazione tra il Cinquecento e il Seicento crearono dei *Collegia Praedicatorum*, che in realtà non mostrarono molta vitalità. Su uno di essi cfr. S. L. FORTE, *Il «Collegium Praedicatorum S. Vincentii Ferrerii» nel convento di S. Zita a Palermo*, in AFP 48 (1978), pp. 137-194.

⁷ L. G. ESPOSITO, *I domenicani ad Avellino (1534-1807)*, in: L. G. ESPOSITO - F. BARRA, *I domenicani ad Avellino (1534-1807). Presenza religiosa, radicamento sociale e struttura proprietaria dei domenicani ad Avellino nell'età moderna*, estratto da «Rassegna Storica Irpina» 4/5 (1993/94), pp. 159-162.

padre Fiorillo⁸. Si tratta del delicato periodo in cui il Regno di Napoli passa da Stato soggetto all'Austria a Stato autonomo⁹. C'è poi il fatto che i due gruppi, a un certo momento, avranno un duro scontro tra loro sulla rispettiva concezione a proposito della gravità dell'imprecazione contro i morti, scontro che ebbe una certa risonanza polemica nell'Italia del tempo e una non improbabile ricaduta in campo pastorale¹⁰. Ci sono infine i territori percorsi dai suoi associati, l'organizzazione complessiva e la prassi concreta da essi adottate per assolvere il loro compito, le reazioni del clero e delle popolazioni con cui vennero a contatto, la crisi che li colpì in seguito ai rapidi cambiamenti politici che fecero da sfondo alle loro ultime esperienze missionarie.

1. Il fondatore, le direttive e le fonti

Non intendo soffermarvi sulla complessa figura del padre Fiorillo, cui ho dedicato un'attenzione particolare in uno studio in corso di stampa. Qui possono bastare due semplici osservazioni. La prima: padre Fiorillo è più conosciuto presso i redentoristi che presso i domenicani, anche se costoro, nel capitolo generale tenuto a Bologna nel 1748, non mancarono di tesserne un lungo e caloroso elogio funebre¹¹. La seconda riguarda il suo grande prestigio e i suoi interessi per le missioni popolari. Sia l'uno che gli altri non trovano ancora spiegazione sufficiente nei documenti. Compagnone infatti all'improvviso alla ribalta, in pratica negli ultimi sei anni della sua vita.

⁸ Ne parlo in un saggio in corso di stampa dal titolo: *S. Alfonso e i domenicani*, cui rinvio per le fonti e il problema complessivo. Il profilo biografico, sintetico ma preciso, che su di lui si legge in V. G. LAVAZZUOLI, *Catalogo degli uomini illustri figli del real monistero di S. Domenico Maggiore, Napoli 1777*, p. 71, è tratto dal registro conventuale dei defunti del tempo.

⁹ Su tale periodo rinvio all'ampio quadro approntato per la storia dei redentoristi da G. ORLANDI, *Il Regno di Napoli nel Settecento*, in: F. CHIOVARO (a c.), *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, I, Roma 1993, pp. 55-117.

¹⁰ Cfr. R. TELLERIA, *San Alfonso Maria de Ligorio fundador obispo y doctor*, Madrid 1950-1951, I, pp. 407, 645-647; A. SAMPERS, *Controversia quam S. Alphonsus sustinuit ann. 1746-48 "de maledictione mortuorum"*, in: «*Spicilegium Historicum C. SS. R.*» 14 (1966), pp. 3-47.

¹¹ MOPH, XIV, p. 173.

Basta dire che i suoi primi anni di vita domenicana risultano caratterizzati dalle difficoltà che la salute e i frati cui si rivolge per averne l'abito frappongono al suo ingresso nell'Ordine, cui può dare poi il suo nome solo nel 1712, cioè quando aveva già compiuto 37 anni, e che la scarsa documentazione sugli anni successivi si limita ad attestare il valido aiuto da lui prestato ai vescovi di S. Agata dei Goti e di Aversa per i rispettivi seminari. In pratica è solo negli anni Trenta (morirà alla fine del 1737) – gli anni cioè in cui, già ampiamente conosciuto per il suo prestigio personale, diviene prezioso consigliere e sostenitore di un S. Alfonso alle prese con la fondazione e i primi contestati passi della sua congregazione – che sono documentati pure i suoi legami con le missioni popolari gestite dai domenicani.

Queste, in data 7 settembre 1733, appaiono già affidate alla sua direzione. In un atto notarile stilato in tale data e nell'attestato allegato infatti risulta che S. Domenico Maggiore amministra un Monte ossia una Fondazione delle "Missioni" S. Vincenzo e che l'«actualis» superiore di tali Missioni è lui. Padre Fiorillo ha diritto a prelevare (*redimere*) «quandocumque» una certa somma a nome e per conto delle "Missioni"¹². In quel momento il frate entrato nell'Ordine come vocazione adulta non è ancora ascritto a pieno titolo al maggior convento che l'Ordine possiede nella Capitale, come è confermato dagli elenchi completi dei relativi "figli" compilati quell'anno e l'anno seguente nei quali il suo nome ancora non compare¹³. L'affiliazione sarà effettuata con l'incremento che l'istituzione da lui diretta avrà negli immediati anni seguenti, probabilmente grazie al fatto che essa passerà da iniziativa limitata alla Capitale a impresa che investiva anche altre città e diocesi del Regno¹⁴.

La cosa prenderà questa piega nel 1736, come risulta da un atto notarile rogato il quattro settembre di tale anno, in cui si parla di un capitale di 3.450 ducati offerti al padre Fiorillo, che con la relativa rendita fondava quello stesso giorno una «Missione S. Vincenzo» destinata a operare anche «[nel]le ville, terre, città del Regno»¹⁵. La fondazione sarà perfezionata il 27 luglio dell'anno

¹² Napoli, Archivio di Stato (d'ora in poi: ASN), *Mon. Soppr.*, 543, f. 1r-v.

¹³ Ivi, 652, ff. 71r-79v.

¹⁴ L'affiliazione verrà poi messa in primo piano quando, in seguito alla sua morte ad Avellino, il convento di S. Domenico Maggiore ne rivendicherà inutilmente la salma, cosa di cui si occuperà anche il nunzio papale in un dispaccio diretto a Roma. Cfr. il citato saggio in corso di pubblicazione.

¹⁵ ASN, *Mon. Soppr.*, 543, ff. 3r-6r.

seguinte con l'aggiunta di un altro capitale di 1.150 ducati e la rogazione di un secondo strumento in cui veniva precisata la destinazione delle somme così accumulate nel caso in cui le "uscite" dei missionari non avessero avuto luogo per un certo numero di anni¹⁶. Le rendite di un terzo capitale, costituito dai 2.000 ducati destinati alla Missione in base a un testamento redatto dalla duchessa d'Andria Margherita di Sangro il 30 ottobre 1737 ma disponibile solo a partire dal 1746 in forma di elemosine di messe¹⁷, daranno l'ultimo tocco di rilievo all'istituzione dal punto di vista finanziario.

Con le solide basi economiche che padre Fiorillo riuscì ad assicurarle grazie ai suoi estimatori la Missione S. Vincenzo si proponeva due scopi: da una parte, continuare a mantenere tutta una serie di iniziative cittadine a carattere missionario, che i domenicani avevano fatte proprie ormai da moltissimi anni; dall'altra, impegnarsi, sulla scia di quanto era stato fatto dall'Ordine in passato, tra l'altro dalla Congregazione della Sanità – tanto più che certe esigenze erano nell'aria e altre forze religiose operanti a Napoli le tenevano presenti, anzi le affrontavano fattivamente – con un lavoro collettivo che aveva come bacino d'utenza le province. Sul primo saremo più precisi nel paragrafo seguente. Al secondo si diede inizio con le prime due missioni, tenute nel '36. L'impresa proseguì con altre due tornate, tenute nel '37¹⁸. L'ultima, organizzata ad Avellino, sarà fatale per il padre Fiorillo, che vi lascerà la vita qualche settimana prima di Natale del 1737¹⁹.

Naturalmente non basta conoscere la data di fondazione, il fondatore e lo scopo di massima della nuova istituzione missionaria per dire di averne individuato con sicurezza i tratti salienti. Questi vanno visti sul campo e possibilmente con l'aiuto delle *Regole* che

¹⁶ Ivi, ff. 6r-10r.

¹⁷ Ricavo quest'ultima notizia da una lunga nota manoscritta apposta dal padre Gesualdo Dandolfo sul retto del foglio di guardia del secondo registro cassa della Missione, che corrisponde all'attuale vol. 542 del fondo *Mon. Soppr.* dell'ASN, lato «Introito».

¹⁸ Ivi, 542, lato «Esito» (d'ora in poi: E), sul retto e sul verso del foglio di guardia. Sul verso dello stesso foglio si parla pure delle missioni di Avella, Baiano, Marzano, Atripalda, ma non se ne indica l'anno.

¹⁹ ASV, SS, *Napoli*, 198, f. 285r. Il nunzio scrisse di aver appreso la notizia della sua morte il precedente 18 dicembre.

si diede. Le seconde sono citate un paio di volte nella fonte principale di cui ci serviremo²⁰, ma ogni ricerca per rintracciarne il testo è risultata vana²¹.

Quanto alla ricerca sul campo, la fonte principale sarà il registro di cassa usato dai missionari dal 1769 al 1809²². Non quindi le relazioni che i missionari di altri Ordini, per es. i gesuiti e i vincenziani, redigevano per i loro superiori. È stato detto che le relazioni, pur con la ricchezza di dati che offrono a chi oggi le studia, filtravano gli avvenimenti. Partivano cioè da una visuale che le esponeva a grossi limiti: la visuale di chi aveva interesse a ingraziarsi i superiori per il lavoro svolto, era portato quindi a sottolineare solo i successi e a trascurare gli eventuali insuccessi, a parte quelli causati da eventi naturali²³. Erano quindi rapporti di parte, da prendere con le molle.

Ma fino a che punto un semplice registro di cassa è in grado di mettere in evidenza l'attività svolta in una missione? Può un normale elenco delle spese sostenute per una certa causa dare un'idea precisa della stessa causa? La risposta non può non tener conto sia dei vantaggi sia dei limiti che anche questo inconsueto strumento di ricerca può offrire allo storico.

Ovviamente anche il registro di cassa era uno strumento di controllo, su cui i superiori esercitavano la loro autorità. Poteva quindi determinare in chi lo compilava alcuni di quei condizionamenti rilevati per le relazioni. Si trattava però di uno strumento particolare, perché era il solo aspetto finanziario a interessare veramente l'organo di controllo, in questo caso il consiglio di S. Domenico Maggiore, chiamato anno per anno ad approvare le entrate e le uscite della Missione. Il priore provinciale e il maestro generale intervenivano solo quando operavano nel loro ruolo ufficiale, quando cioè facevano la cosiddetta visita canonica, che aveva luogo a più lunga scadenza. Anche in tal caso però era alla situazione finanziaria che si prestava veramente attenzione. Questo fatto, se induceva il cassiere a registrare ogni minima spesa effettuata nel corso di ogni singola missione, lo portava pure a verbalizzare per una eventuale

²⁰ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, ff. 78r, 117v. Nel secondo testo, relativo al 1793, si parla della stampa di 500 copie presso l'editore napoletano Gennaro De Bonis.

²¹ La ricerca è stata effettuata nelle biblioteche pubbliche di Napoli, negli archivi centrali dei domenicani di Napoli e di Roma, nell'Archivio di Stato di Napoli (settore manoscritti e settore biblioteca).

²² Si tratta del manoscritto segnalato nella precedente nota 18. Esso riporta da una parte l'«Introito» e dall'altra l'«Esito», ognuno con una propria paginazione.

²³ L. MEZZADRI, *Storiografia*, cit., p. 460.

futura tornata della Missione quanto di positivo e di negativo essa avrebbe potuto comportare. C'era anche qui evidentemente la possibilità di presentare visuali soggettive e distorte gabellandole per oggettive. Il soggettivismo era però tendenzialmente più remoto, perché l'amministratore, nel fare i suoi apprezzamenti non strettamente contabili, scriveva più per sé, il proprio successore nell'ufficio e i confratelli della Missione, che non per i superiori di Napoli. Lo vedremo meglio quando passeremo ai testi che egli appronta.

Ma di che si tratta, propriamente? Da quanto detto fin qui si evince che il manoscritto di cui stiamo parlando non si limita a riportare le spese sostenute per la missione di turno, magari sullo stile della nota della lavandaia, ma tende a essere qualcosa di più. Gli autori del nostro registro infatti, nell'appuntare le uscite – le uniche che veramente ci interessano per il nostro scopo – sentono il dovere di fornire tutta una serie di altri elementi: la tornata missionaria cui ci si riferisce, i giorni e i luoghi in cui era stata tenuta, il responsabile maggiore cui essa faceva capo, i padri che vi parteciparono, la loro provenienza, i loro titoli accademici, il ruolo avuto da ciascuno di essi, le persone di servizio, il tipo di alloggio ricevuto, le spese di viaggio, i cibi acquistati, i regali di cui i missionari furono oggetto, le malattie che colpirono alcuni di questi ecc. A tutto questo qua e là gli incaricati delle spese sentono il bisogno di aggiungere pure un apprezzamento sull'insieme della missione portata a termine, l'ospitalità ricevuta, gli inconvenienti cui nel corso di essa si era andato incontro, e via di questo passo.

Il registro cui ci riferiamo non copre purtroppo tutti gli anni di vita della Missione S. Vincenzo, che vanno, come si è detto, dal 1736 al 1809. A restare scoperti sono i primi trentatré anni, ossia il periodo che arriva fino al 1768, i cui conti erano contenuti in un primo registro di cassa, che è andato smarrito. Il nostro registro, quello superstite, fa vari preziosi riferimenti a quello precedente, ma non ne supplisce la perdita. Abbiamo così la possibilità di conoscere per esempio alcune missioni tenute in quell'arco di tempo, in particolare le prime quattro del primo biennio, già menzionate, e quelle tenute a Sorrento (1739)²⁴, a S. Severo e in un'altra diocesi di Puglia non meglio specificata (1742-1743)²⁵, a Castellammare di Stabia

²⁴ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, sul retto del foglio di guardia.

²⁵ Ivi, lato «Introito», sul retto del foglio di guardia. Per la data cfr. il f. 103v, E, dello stesso manoscritto. La missione venne estesa a dieci luoghi diversi, durò dal 22 novembre 1742 al febbraio 1743 e impegnò dieci padri.

(1744)²⁶, a Caserta (1745)²⁷, a Ischia (1758 e 1759)²⁸, ancora in Puglia (1759)²⁹, a Castellaneta (1760)³⁰, a Caiazzo (1763)³¹, a Capua e Caserta (1764-1765)³², a Gaeta (1564)³³, a Castellammare di Stabia (1766)³⁴, a Salerno (1767)³⁵, a Gaeta (1768)³⁶. Ignoriamo invece, a parte la missione tenuta nella diocesi di S. Agata dei Goti nel 1762/63 documentata dalle fonti redentoriste³⁷, tutte le altre, chi vi partecipò, i risvolti che ebbero. Ignoreremmo anche il grosso scontro che il nostro gruppo ebbe col gruppo redentorista creato da S. Alfonso con l'appoggio esterno del padre Fiorillo, se non disponessimo di fonti specifiche, come vedremo. Non capiremmo ugualmente il significato della distribuzione alla popolazione che partecipava alle missioni di alcune pubblicazioni sulle imprecazioni contro i morti di cui parla il registro superstite. In compenso quest'ultimo accompagna il lettore nel lasso di tempo riguardante i grandi cambiamenti politici, ossia gli anni tremendi che videro il Regno alle prese prima colle riforme imposte dai progetti dei governi illuminati, poi con il passo indietro consigliato dagli avvenimenti francesi dell'89 e i primi subbugli dovuti alla penetrazione delle idee rivoluzionarie nel Sud, infine con la Repubblica napoletana del '99, il ritorno dei Borboni e il rientro dei Francesi. È possibile riscontrare gli effetti di tutti questi sobbalzi nei giri missionari dei domenicani?

Inutile aggiungere che a un registro di cassa non si possono chiedere tanti altri particolari che lo studioso delle missioni popolari vorrebbe ugualmente conoscere. Alludo, per fare qualche esem-

²⁶ Ivi, E, sul verso del foglio di guardia.

²⁷ Ivi.

²⁸ Ivi.

²⁹ Ivi.

³⁰ Ivi.

³¹ Ivi, lato «Introito», sul retto del foglio di guardia. La missione si tenne nel mese di aprile, comprese cinque luoghi della diocesi e impegnò nove padri.

³² Ivi. La missione comprese due luoghi delle diocesi e impegnò sette padri.

³³ Ivi. La missione si svolse in due tempi (nel novembre del '64 e nel gennaio del '65), comprese sei luoghi della diocesi, di cui due la prima volta e quattro la seconda, e impegnò otto padri.

³⁴ Ivi, sul verso del foglio di guardia. La missione si tenne nel mese di novembre.

³⁵ Ivi. La missione si tenne nel mese di aprile e impegnò dodici padri.

³⁶ Ivi. La missione si tenne nei mesi di aprile e maggio e si estese a sei luoghi della diocesi.

³⁷ A. M. TANNOLA, *Della vita ed istituto del ven. servo di Dio Alfonso Maria de' Liguori*, Napoli 1798-1802, II, p. 86; «Spicilegium Hist. C. SS. R.» 9 (1961), p. 405, n. 142.

pio, al tipo di predicazione messa in cantiere e ai temi trattati di volta in volta dai missionari, al metodo concreto da essi adottato nei diversi contesti, quindi allo specifico delle singole missioni come tali. Ma, anche in questo caso, non manca il modo di accedere a fonti appropriate, pur non trattandosi di cronache o resoconti *ad hoc*. Alludo in particolare ai due volumi del padre Tommaso Vincenzo Greco Lombardi, missionario per diversi anni e per qualche tempo anche cassiere del gruppo. Il suo *Missionario istruito* (Napoli 1793) ci potrà fornire più di un ragguaglio.

Le direttive del fondatore, come si vede, non vanno dedotte – almeno fino a quando non si potrà disporre delle introvabili *Regole* che egli o i suoi successori diedero all'istituzione – da norme frutto d'una concezione precisa che teneva conto tanto della tradizione domenicana locale quanto dell'esperienza altrui in materia. Esse vanno ricavate da tutta una serie di elementi, quali, per fare qualche esempio concreto, gli accenni ai «sentimenti di notte», l'autoapprovvigionamento, la «predica grande», tutte cose che fanno trasparire la linea di fondo da cui i missionari traevano ispirazione.

Il fondatore, d'altronde, a parte le *Regole*, rimase una vera e propria regola vivente per i missionari del gruppo. Lo si deduce sia dal fatto che il solito registro, di fatto il solo padre Gesualdo Dandolfo, si richiama più volte al suo esempio là dove si tendeva qua e là a scostarsi da quanto egli aveva praticato³⁸, sia dal fatto che tra le immagini che i missionari distribuivano a quanti accorrevano a udirli figuravano anche quelle con le sue fattezze fisiche³⁹.

2. Le attività del gruppo nell'area della Capitale

Il gruppo di missionari domenicani coordinati con ampie vedute e sufficienti mezzi economici dal padre Fiorillo continuò ad avere la sua sede ufficiale e il suo centro organizzativo nel convento più importante che l'Ordine possedesse allora a Napoli e in tutto il Mezzogiorno: S. Domenico Maggiore. Questo, alla vigilia della nuova fondazione, contava quasi 140 frati, compresi gli oltre quaranta tra conversi e terzini⁴⁰. L'annessa basilica, a sua volta, costituiva il primo

³⁸ Ivi, E, sul retto e sul verso del foglio di guardia.

³⁹ Ivi, ff. 5v, 13r, 15r.

⁴⁰ Un elenco ufficiale compilato nel 1734 dava la cifra di 138 religiosi, di cui 96 in qualità di sacerdoti e frati chierici in formazione e 42 in qualità di conversi e terzini. ASN, *Mon. Soppr.*, 652, f. 73r-v.

punto di riferimento per la loro azione in città. E ciò attraverso due strumenti più o meno tradizionali: la devozione a S. Vincenzo, che faceva capo alla cappella intitolata al santo spagnolo, e il corso di esercizi spirituali al popolo la prima settimana di avvento.

La devozione a S. Vincenzo si concretizzava soprattutto, a parte la festa a lui dedicata in basilica⁴¹, nei sette venerdì consacrati al suo culto (cui in un secondo momento si aggiunsero gli altri venerdì dell'anno), in una lampada sempre accesa in suo onore e in una serie di messe da celebrare in virtù di legati voluti da questo o quel devoto (in primo luogo la duchessa d'Andria). I venerdì di S. Vincenzo comportavano tra l'altro l'esposizione eucaristica per un paio d'ore circa a chiusura della giornata⁴².

Il legame col santo spagnolo aveva vecchie radici nella Napoli del tempo. Il fondatore della Missione padre Fiorillo lo aveva però rafforzato con una convinzione che dové contagiare anche altri. Basta dire che, non molto dopo il suo ingresso nel convento napoletano⁴³, quando non ne aveva ancora avuto l'affiliazione, il priore locale, l'ex-provinciale padre Luigi Pascale, il 26 ottobre 1732, gli fece, probabilmente su preventivo accordo con lui, un singolare precetto formale in favore del duca d'Ercolano. Il precetto imponeva al frate

«ut in orationibus quas fundere soles ad S. Vincentium Ferrerium... eidem sancto commendes omni qua potes efficacia humilem suum devotum praedictum illustrem duces; ab eodem sancto postules pro gratia et miraculo, non ex justitia vel merito, ut exaudire dignetur preces praedicti sui famuli et pro eodem impetret a Deo quod humiliter exoptat, si tamen ad eius aeternam salutem conducere valeat; sin vero jacturam animae praedicti devoti gratia quam desiderat inferre queat, hoc unum ora, ut salvus fiat»⁴⁴.

Il 3 agosto 1734, in una lettera a S. Alfonso dei Liguori, in quel momento in difficoltà per gli ostacoli incontrati nella fondazione della sua congregazione missionaria, cui occorrevano buoni soggetti, invitava il futuro vescovo di S. Agata dei Goti a riporre tutta la sua fiducia nel santo del Tre-Quattrocento:

⁴¹ Nel 1733 essa venne celebrata il 4 luglio e riuscì particolarmente solenne. Vi intervennero anche il viceré e la viceregina. ASN, *Mon. Soppr.*, 493, lato «Esito», luglio 1733.

⁴² ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, ff. 24r, 56r, 29r, 64r, 68v, 76v, 120r, 158v.

⁴³ Il suo nome compare nel relativo registro di cassa non prima del marzo 1732. Cfr. ASN, *Mon. Soppr.*, 492, lato «Esito», non paginato. Nello stesso registro, che arriva al marzo 1733, ricompare altre quattro volte. Nel luglio 1732 il cassiere attesta di aver pagato tre ducati e quindici grana per i bagni di cui aveva avuto bisogno.

⁴⁴ ASN, *Mon. Soppr.*, 652, f. 54r.

«Non si pigli pena perché il Signore spero che la consolarà a poco a poco con mandarli buoni soggetti... Si metta sotto il manto di S. Vincenzo glorioso, che fu il primo missionario doppo i santi Apostoli»⁴⁵.

Ma non pare che la creatura voluta dal fervente religioso sia stata sempre fedele alla sua consegna né che la devozione a S. Vincenzo Ferreri che aveva come punto di riferimento la cappella a lui dedicata nella basilica napoletana sia riuscita a mantenersi inalterata nel corso del tempo. Il registro di cassa superstite della Missione, a partire da un certo periodo in poi, segnala il fatto che la devozione simboleggiata materialmente nella cappella a lui dedicata si stava spegnendo, l'estensione dell'esposizione del Santissimo a tutti i venerdì dell'anno era stata sospesa e si sentiva ormai la necessità di cambiare registro⁴⁶. Indubbiamente non era la devozione al santo domenicano il punto forte dell'azione missionaria dei domenicani nella propria chiesa, ove ad avere vero rilievo erano gli esercizi spirituali annuali, tenuti di regola agli inizi del nuovo anno liturgico.

Questi avevano tutte le caratteristiche delle missioni fuori città. Erano infatti gestiti volta per volta da tre padri, ognuno dei quali incaricato di un compito diverso. La missione comportava in pratica che un primo missionario tenesse la meditazione o 'predica grande', un secondo pensasse all'istruzione o discorso catechistico e un terzo provvedesse a esporre i misteri del Rosario. La settimana dedicata a questa missione 'domestica' non cessò mai nel periodo qui illustrato⁴⁷ e veniva fatta, si sottolineò in occasione di quella tenuta nel 1780, «con quello stesso fervore [che si usava avere negli esercizi spirituali] che si facevano da' religiosi nel convento»⁴⁸. Del resto la settimana missionaria d'avvento di S. Domenico Maggiore non veniva affidata a inesperti o a frati che disponevano solo della loro buona volontà. I nomi forniti dal solito registro vanno da Lavazzuoli a Cassitto, a Bellorado ecc., uomini cioè che si fecero onore sia con prestigiosi incarichi all'interno dell'Ordine che in posti di grossa responsabilità fuori di esso. Basti pensare al secondo, presto professore universitario e ben accetto anche alla corte francese del Decennio, e al terzo, futuro vescovo di Catanzaro prima e di Reggio Calabria e di S. Agata dei Goti poi⁴⁹.

⁴⁵ R. TELLERIA, *San Alfonso*, cit., I, p. 234.

⁴⁶ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, ff. 77v, 78v.

⁴⁷ Ivi, ff. 15r, 29r, 55v, 62r, ecc.

⁴⁸ Ivi, f. 73v.

⁴⁹ M. MIELE, *L'epoca contemporanea*, in: CIOFFARI - MIELE, *Storia*, III, ad indicem.

Il rilievo degli "esercizi spirituali" annuali tenuti dai domenicani nella loro basilica non aveva indubbiamente lo stesso impatto emotivo delle altre tre iniziative cui essi anno dopo anno davano vita all'interno della popolosa Capitale, che continuava ad essere la più grande città italiana, anche se ora superata, in ambito europeo, non solo da Parigi come nel Cinquecento, ma anche da Londra⁵⁰: le missioni festive nelle piazze, la visita alle sette chiese maggiori e le missioni nei cosiddetti fondachi (cortili) delle varie ottine. Si trattava di iniziative che la Missione S. Vincenzo di padre Fiorillo aveva ereditato dal passato.

La consuetudine per esempio di evangelizzare i fondachi di Napoli risaliva al padre Callisto da Missanello e al futuro vescovo di Potenza padre Michele Torres, il primo tramite il Rosario cantato a cori gestito dalla confraternita del Rosario insediata alla Sanità, che ne aveva avviato la consuetudine il 17 agosto 1624, il secondo attraverso la confraternita detta del Nome di Gesù e degli Operai del Rosario, da lui fondata in S. Domenico Maggiore nel 1623, che si assunse un compito analogo a partire dal 1627⁵¹. L'uno e l'altro avevano come scopo, in analogia con quanto facevano in altri campi i gesuiti e i teatini⁵², la conquista e la "sacralizzazione" di tutti gli spazi urbani, come si è espresso suggestivamente Mario Rosa, a cominciare dalle strade e dalle piazze più frequentate della metropoli, ma mettendo nel conto anche quegli spazi privati che erano i cortili e le case dei poveri⁵³. Teodoro Valle da Piperno, a metà Seicento, nel parlare del Torres, si era espresso in questi termini:

⁵⁰ Cfr. G. GALASSO, *Intervista sulla storia di Napoli*, Roma - Bari 1978, p.106.

⁵¹ CALISTO DA MISSANELLO, *Regola e costituzioni*, cit., pp. 115-194 («Degli essercitii delle Sante Missioni»); T. VALLE DA PIPERNO, *Breve compendio de gli più illustri padri...*, Napoli 1651, p. 335

⁵² CALISTO DA MISSANELLO, *Regola e costituzioni*, cit., pp. 129, 185.

⁵³ M. ROSA, *L'onda che ritorna*, cit., pp. 408-413. Per quanto riguarda i luoghi pubblici, l'autore cita giustamente un passo della *Regola e costituzioni* della confraternita, che sembra rispecchiare la strategia pastorale di un S. Francesco De Geronimo e quella che sarà poi di padre Gregorio Rocco: occorre cogliere i peccatori «all'improvviso, nelle piazze e nelli luoghi d'otio, e così son presi come ucelli spensierati alla rete, e come pesci all'hamo»! Ivi, p. 411. Quanto al carattere popolare conferito al Rosario, basta menzionare la polemica che il frate della Sanità aveva dovuto sostenere con alcune gentildonne, probabilmente quelle affiliate alla confraternita di S. Domenico Maggiore, che avevano bollato i mutamenti da lui apportati alla pratica — la predicazione nelle strade e nei fondachi e il canto del Rosario a cori — rispettivamente con le espressioni: una «pazzia» e una «cosa di feminuocce». CALISTO DA MISSANELLO, *Regola e costituzioni*, cit., pp. 133, 375.

«... promosse... il santissimo Rosario ne gli Fondachi di Napoli, che fino al presente, con edificazione, non solo della città ma di tutto il Regno, vive... Sono questi fondachi un ridotto o recettacolo di diverse habitationi d'ogni sorte di gente dentro un luogo largo e spazioso, e in Napoli ve ne sono in gran numero. Gli habitatori di questi al spesso da padri dominicani sono ivi raunati e congregati e con molta carità instrutti et insegnati delle cose appartenenti alla salute. Recitano il santissimo Rosario vicendevolmente a chori e fanno altre opere degne di honore della Beatissima Vergine»⁵⁴.

La creatura del padre Torres agli inizi del Settecento era ridotta di fatto a una confraternita di sole donne. Il consiglio conventuale del 15 novembre 1714 diede assetto definitivo a tale situazione⁵⁵, ma probabilmente la crisi venne superata solo quando le missioni nei fondachi vennero assunte finanziariamente dai missionari del padre Fiorillo, anche se il compito di girare tutti i giorni festivi in questi cortili popolari era stato affidato già in precedenza agli studenti formali già sacerdoti dello Studio Generale del convento e a uno dei suoi professori in qualità di guida⁵⁶. Anche questa iniziativa rimase viva, a parte le interruzioni imposte da forza maggiore, fino alla soppressione degli Ordini religiosi decretata dai governi francesi⁵⁷. Basta leggere le annotazioni del solito registro cassa. Ne proponiamo tre, ognuna con qualche particolare in più:

«Dedimus carlini venti per la solita ricreazione che in ogni anno nel mese di giugno si fa a quattro padri studenti ed al padre lettore che gli accompagna e dirige nelle domeniche al giorno per le missioni ordinate a promuovere il culto del Santo Rosario per le contrade della città in quei cortili di più abitazioni di molte famiglie che dal volgo si chiamano fondachi, sebbene ora, siccome vi è nuovo modo nelli nomi delle vesti e de' cibi all'uso, così anche il nome di fondaco è rimasto solo a certe determinate botteghe dalle quali con questa

⁵⁴ T. VALLE DA PIPERNO, *Breve compendio*, cit., p. 335. I piccoli oratori creati nei fondachi di Napoli dalla confraternita del padre Torres sarebbero stati ottocento, al dire di Angelo Fiorillo, volgarizzatore degli scritti di Alano della Rupe. Ivi, p. 337. Il numero totale di quelli creati dalla confraternita del padre Callisto da Missanello e da quella di S. Domenico Maggiore insieme sarebbero stati invece duemila, al dire di CALISTO DA MISSANELLO, *Regola e costituzioni*, cit., p. 137.

⁵⁵ ASN, *Mon. Soppr.*, 591, ff. 92v-94r, 234v.

⁵⁶ I cosiddetti «fondachieri» sono già presenti nel registro di cassa per es. nel luglio 1730, anche se qui vengono chiamati «fondachieri». In tale anno il gruppetto riceve come gratificazione un ducato, che corrispondeva a dieci carlini. ASN, *Mon. Soppr.*, 492, lato «Esito», non paginato. La Missione S. Vincenzo raddoppierà tale cifra. Cfr. più avanti, all'altezza delle note 58-60.

⁵⁷ Ivi, 542, E, ff. 69v, 72r, ecc.

metafora deriva lo estendersi tal nome anche agli altri cortili; e perciò i padri studenti che hanno incombenza predicare le feste in cotesi cortili si chiamano i padri fondachiari»⁵⁸.

«Dedimus carlini 20 per la solita ricreazione che nel mese di giugno si fa per i padri studenti, i quali in tutte le domeniche dell'anno escono per la città facendo la santa missione del Santo Rosario in ciascuna ottina di Napoli»⁵⁹.

«Dedimus carlini venti per la solita religiosa ricreazione che dopo la terza domenica di giugno si dà alli padri studenti li quali per ogni domenica di tutto l'anno si portano nelli cortili di que' ridotti o popolazione[ne] della chittà [sic] che noi diciamo fondachi ed ivi, convocati gli abitanti, fanno qualche sermone istruttivo e, infervorando la plebe alla divozione del Rosario, lo fanno cantare ivi in pubblico ad alta voce»⁶⁰.

Anche la missione itinerante che si teneva nei luoghi pubblici più frequentati della città (strade e piazze) si svolgeva nei giorni festivi ma non ruotava necessariamente intorno al Rosario. In questo caso non erano i giovani sacerdoti agli ultimi anni di studio ma alcuni padri maturi (da due a sei) a impegnarsi a nome dell'Ordine. Il loro compito consisteva soprattutto nel predicare all'aperto. Il popolo partecipava con ceri e croci ed era preceduto da uno stendardo. Animava i partecipanti la presenza di un gruppo di cantori⁶¹.

Il Rosario era al centro dell'interesse generale soprattutto nell'ultima delle tre iniziative: la visita alle sette basiliche. Consisteva in una «processione o dicasi missione» che si teneva la prima domenica di maggio. Il canto del Rosario a cori riceveva impulsi dalla parola di alcuni padri (da due a quattro). Anche in tal caso era previsto l'intervento di un gruppetto di cantori. Questi venivano disposti «avanti la croce principale» e avevano l'incarico di interrompere il Rosario, secondo un uso introdotto dai gesuiti:

«Dedimus carlini venticinque per la santa missione uscita per la città di Napoli la prima domenica di maggio [1773] per la visita delle sette chiese; e detti sono carlini cinque a coloro che portarono le croci, e carlini venti alli cantori, li quali per distogliere il popolo dal canto del santo Rosario e spesso farlo interrompere, faceano coro avanti il crocefisso»⁶².

⁵⁸ Ivi, f. 69v (anno 1778).

⁵⁹ Ivi, f. 72r (anno 1779). Altri testi sono ai ff. 73r-v, 77v, 76v, 80v, 82r, 84r, 120r, 148v, 157r, 149r, 159v, ecc.

⁶⁰ Ivi, f. 80v (1785).

⁶¹ Ivi, ff. 46r, 47r, 64r, 67r, 68v, 72r-v, 76r, 77v, ecc.

⁶² Ivi, f. 52r.

«Dedimus carlini venticinque per la santa missione della visita delle sette chiese in questa città di Napoli la prima domenica di questo presente mese di maggio [1776]; e detti sono carlini cinque dati per mercede a quelli che per spirito di sola divozione portarono il crocefisso, e carlini venti si sono dati per mercede e salario alli cantori che per solo fine di mercede eterna e per mera divozione faceano coro inanzi al crocefisso, secondo il costume che dalle altre missioni per la città si usa per interrompere la recita del Rosario, costume introdotto da quondam gesuiti»⁶³.

Anche questa iniziativa traeva origine dalla confraternita creata dal padre Torres, chiamata in seguito «Monte delle Sorelle del Rosario». Era passata poi alla Missione S. Vincenzo⁶⁴.

Chi conosce la predicazione popolare impersonata da S. Francesco De Geronimo nel Sei-Settecento e dal padre Gregorio Rocco nel Settecento⁶⁵ non trova difficoltà a inquadrare le tre "missioni" urbane fin qui documentate. Ciascuna di esse, da un certo punto di vista così vicine alle iniziative dei due grandi predicatori popolari, risulta appartenere a un unico contesto: quello di una Napoli in cui la religione sembra essere a suo agio anche fuori degli spazi consueti, le chiese. Secondo i missionari del tempo la gente aveva bisogno di essere messa di fronte alla propria coscienza anche negli spazi profani. Era questo, del resto, lo scopo che le missioni cittadine, estese a tutte le domeniche dell'anno, volevano raggiungere.

3. Le tappe del gruppo nell'area del Regno

Se la Missione S. Vincenzo continuò a legare il suo nome alle missioni cittadine, furono quelle tenute nel Regno, le «missioni di fuori», come erano chiamate⁶⁶, a impegnare maggiormente le sue forze e a distinguerla da altri gruppi del Mezzogiorno a carattere missionario.

La menzione di alcune fra le località perlustrate negli anni 1736-1768 ha già dato un'idea dell'area presa in considerazione dai suoi associati nei primi decenni. Si tratta di diocesi e località

⁶³ Ivi, f. 64r.

⁶⁴ Ivi, ff. 42r, 73v. Sulla visita alle sette chiese cfr. anche ivi, ff. 67r, 69v, 71v, 76v, 78v (bis), 73v, 79v, ecc.

⁶⁵ Cfr. la precedente nota 5.

⁶⁶ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, f. 56r.

distribuite in maggioranza nelle province campane, anche se non mancano le puntate in Puglia. Gli anni successivi, quelli puntigliosamente documentati dal libro cassa superstite, mostrano che il gruppo fondato dal padre Fiorillo si mantenne sulla stessa linea, anche se ora – come mostrano i dati forniti in Appendice – compaiono pure l'Abruzzo e la Basilicata. Non pare invece che i missionari napoletani abbiano mai messo piede nel Molise e in Calabria.

Il discorso in cifre è non meno utile ed eloquente. Nel secondo caso le diocesi prese in considerazione furono poco più di una trentina, senza calcolare il fatto che in alcune di esse i missionari tornarono più volte. Quanto alle presenze dei singoli componenti, si è potuto calcolare che esse furono non meno di 720⁶⁷.

Venendo più al concreto, è opportuno chiarire anzitutto, con dati alla mano, il modo come una missione in un dato territorio diveniva realtà. Non si trattava di iniziative affidate esclusivamente all'intraprendenza dei missionari. Questi, in genere, arrivavano in una o più località solo perché erano stati invitati in precedenza dalle autorità del posto, il che non sempre garantiva che tutto filasse nel migliore dei modi. Nel concludere la missione tenuta tra aprile e maggio 1779 nella diocesi di Lettere e Gragnano il cassiere sente il bisogno di affermare che si era trattato di una «faticosissima missione»⁶⁸. Non meno sconsolata è l'affermazione che lo stesso autore fa a proposito della missione tenuta dal 4 novembre al 5 dicembre 1780 all'estremo Nord della regione, nella diocesi di Gaeta, e cioè, sia nella stessa città di Gaeta, che a Mola, Castellone e Itri: «missione la più difficultosa di tutte per ogni capo»⁶⁹.

L'invito in genere era accolto di buon grado, ma non era detto che al momento dell'esecuzione non si frapponessero ostacoli insormontabili, magari all'ultimo momento. Nel 1773 il padre Papa si portò con una cavalcatura in un piccolo centro del Casertano,

⁶⁷ Cfr. i dati forniti in Appendice. Con il termine 'presenza' mi riferisco al lavoro complessivo svolto dal singolo missionario ogni volta che partiva per una missione, anche se questa durava molti giorni e abbracciava successivamente varie località. Non è facile calcolare il numero delle missioni come tali. Molte volte, infatti, gli stessi missionari, come diremo più avanti, si spostarono da una località all'altra senza tornare alla base. Si deve parlare anche in tal caso di missioni diverse? Talora è la stessa fonte a suggerirlo, per es. ivi, f. 79r. In altri casi però tale criterio crea non poche difficoltà all'interprete.

⁶⁸ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, f. 71v.

⁶⁹ Ivi, f. 74v.

Casolla, per preparare la missione «in detto luogo». Qui però tutto andò a monte «per mancanza di abitazione capace»⁷⁰. L'11 novembre dello stesso anno qualcosa di simile accadde a Nocera, dove l'apertura della missione era stata programmata per il 13 seguente. La programmazione in questo caso aveva comportato varie spese, ma la missione «non si fece» a causa «d'una rovinosissima illuvione d'acque, che aveva rovinato tutte quelle campagne, ed anche danneg[gi]ato la città». Il cronista-cassiere, padre Dandolfo *jr*, nell'annotare la cosa, crede di poter decifrare anche le ragioni nascoste di quel cataclisma:

«è dovuto restare quel popolo privato della grazia d'espriare il reato del meritato flagello colla penitenza da farsi colla chiamata delle sante missioni, perché in quella città si predica l'indulto a chiunque maledice i morti»⁷¹!

Il diluvio aveva colpito ugualmente un paesello in diocesi di Caserta, Capodrise, ove la missione era prevista per il successivo dicembre. Qui pure erano già stati messi in azione i meccanismi per avviarla. Furono chieste informazioni al parroco, ma questi rispose che «nemmeno si poteva fare, perché la inondazione delle acque piovane teneva ivi ancora i contadini tutti applicati a riparare i danni delle campagne»⁷².

Anche la missione prevista a Ischia per il 1787 venne sospesa dopo aver avviato tutto, compreso il noleggiamento della barca. La ragione dell'interruzione delle relative pratiche fu però tutta diversa: l'uccisione di uno «zelante sacerdote confessore» del posto⁷³.

Poteva anche capitare che fosse necessario cambiare programma solo parzialmente o rinviare tutto ad altra data, nonostante le diverse previsioni fatte o le decisioni operative già adottate. I cambiamenti erano dettati talora dall'eccessiva fiducia nel bel tempo, il che, quando si trattava di stagioni a rischio, poteva anche tradursi in ore e ore di pioggia o in abbondanti neviccate. Dopo la missione tenuta nel novembre 1795 a Frasso Telesino i missionari «perdettero una giornata, non essendo calati i padri da Frasso a Ducenta

⁷⁰ Ivi, f. 54r.

⁷¹ Ivi, f. 55r.

⁷² Ivi. La risposta del parroco giunse quando quattro missionari erano già sul posto: Papa da S. Brigida (Napoli), Albano da Sessa Aurunca, Trias da Aversa e Scoppa da Castellammare.

⁷³ Ivi, f. 82r.

a causa della dirottissima pioggia che fece tutta la mattina, ed appena poi il giorno poterono giungere e pernottare in Maddaloni»⁷⁴. A Giugliano (una cinquantina di chilometri da Aversa), agli inizi dello stesso anno, era stata la neve a fare da protagonista ed era andata peggio:

«... si nota che, essendo caduta moltissima neve durante la missione, dovettero interrompersi le missioni... funditus per due giorni, che poi si supplirono; e perciò il giorno del nostro ritorno si mandò in Napoli acciò non fossero venute le carrozze, e si dovettero pagare di più, siccome vi fu bisogno di due calessi per portare e riportare i padri dalle chiese alla casa assai distante e per la neve e l'acqua quasi continua»⁷⁵.

Un rinvio in blocco invece era stato necessario un ventennio prima nella diocesi di S. Alfonso dei Liguori, come lo stesso santo racconta in una lettera del 7 settembre 1774 al padre Gessari⁷⁶. La missione, che inizialmente in base agli accordi presi era stata programmata per un mese intero e avrebbe dovuto occuparsi di tutti i vari centri della diocesi, a conti fatti sembrò restringersi solo a S. Agata, Airola e forse S. Maria a Vico. Il vescovo interessato chiese però al padre Gessari due cose soprattutto: primo, non iniziare al principio della settimana, quando si era al lavoro nei campi e si rischiava di rimanere senza pubblico, come sapeva egli stesso per esperienza; secondo, non trascurare i popolosi casali. La missione si tenne poi in due tempi, dal 12 novembre al 6 dicembre 1774 e dal 30 dicembre 1774 al 15 gennaio 1775. Gli undici missionari accorsi concentrarono il loro lavoro in cinque luoghi diversi, a cominciare dalla città episcopale⁷⁷.

Il modo come le cose andarono in questa diocesi non può non far pensare al ruolo che in ogni missione avevano i vescovi delle rispettive circoscrizioni ecclesiastiche. I vari economi della Missione napoletana fanno più volte appello ad essi per la riuscita delle singole tornate.

⁷⁴ Ivi, f. 125r.

⁷⁵ Ivi, f. 122v.

⁷⁶ *Lettere di S. Alfonso Maria de' Liguori...*, [a c. di F. KUNTZ e F. PRTOCCHI], Roma 1887-1890, II, pp. 298-299. Anche la missione di Gaeta del 1779 dovè essere differita dal gennaio alla successiva primavera. ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, f. 73r.

⁷⁷ Ivi, ff. 58r-59v.

Nel 1774 S. Alfonso volle a tutti i costi che i missionari, giunti da Napoli ad Arienzo la sera dell'11 novembre, alloggiassero nel palazzo vescovile a sue spese⁷⁸. Significativo è anche il caso dell'arcivescovo di Bari, il benedettino napoletano Gennaro Guevara, che aveva «cercata la missione per Bari fin dal giorno che fu eletto»⁷⁹. Una volta accolta la richiesta, la direzione di Napoli non aveva risparmiato «vetture» e lettere per coinvolgere il provinciale di Bari e rendere così più fattibile la traduzione pratica della missione, che venne fissata a partire dal 10 novembre 1792. Una volta in città, i missionari furono per volontà dell'arcivescovo alloggiati nello stesso palazzo arcivescovile⁸⁰. Nel 1776 e nel 1777 il vescovo di Pozzuoli, l'amalfitano Girolamo Dandolfi, aveva voluto che fossero i missionari del padre Fiorillo ad aprire e chiudere l'anno santo in diocesi⁸¹. Durante la missione tenuta a Itri nel 1780 il vescovo di Gaeta, il napoletano Carlo Pergamo, in sei occasioni volle prestare ai missionari la sua carrozza personale⁸². Nel corso della missione che si tenne nella diocesi di S. Agata dei Goti nel novembre del 1795 il secondo successore di S. Alfonso, il capuano Paolo⁸³ Pozzuoli, scrive il cassiere, «ci dimostrò tutti i segni di cordialità e di stima visitandoci ogni giorno nella casa, cioè nel palazzo più che nobile destinato a noi soli, e si compiacque moltissimo della nostra missione ed, avendoci fatte tutte le premure per la missione in altri luoghi della sua diocesi, gli accordammo di tornare dopo pasqua per Durazzano, Cervino e Forchia»⁸⁴. Nella missione tenuta in tre località della diocesi di Sarno nel 1801 il vescovo del posto Lorenzo Potenza volle collaborare direttamente al mantenimento dei missionari offrendo loro «alcuni condimenti, pane, vino e fuoco»⁸⁵. Anche il comportamento tenuto dai responsabili ecclesiastici a proposito della missione tenuta l'anno prima ad Amorosi, in diocesi di Cerreto, e in due casali di Pignataro, in diocesi di Calvi, fu molto apprezzato. Nel primo caso, la generosa ospitalità del parroco fece

⁷⁸ Ivi, f. 58v.

⁷⁹ La designazione reale risaliva al 16 dicembre 1791, la nomina papale al 27 febbraio 1792. HC, VI, p. 116.

⁸⁰ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, f. 108r-v.

⁸¹ Ivi, f. 67v.

⁸² Ivi, f. 74v.

⁸³ Questo il nome che trovo nel manoscritto. In HC., VI, cit., p. 69, invece, il vescovo è chiamato Girolamo.

⁸⁴ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, ff. 125v-126r.

⁸⁵ Ivi, f. 146r.

sì che l'amministratore della missione scrivesse nel suo libro cassa: «tutto fu franco, perché somministrato dall'arciprete don Giuseppe Maturo»; nel secondo, quella del vescovo, mons. Andrea De Lucia, lo indusse ad annotare che il prelato aveva «somministrato tutto»⁸⁶.

Anche da questo punto di vista, naturalmente, non sempre le attese del primo momento trovarono poi riscontro nella realtà effettiva. Nel 1795 la missione preparata per la diocesi di Salerno, missione che aveva indotto i missionari ad acquistate corone ed altre cosette a carattere devozionale da distribuire al popolo, andò in fumo «per le condizioni che richiedeva quell'arcivescovo»⁸⁷. Si trattava di mons. Salvatore Spinelli, che sarebbe morto lo stesso anno⁸⁸.

A farsi talora promotori di questa o quella missione dovettero essere in qualche modo i notabili laici o le comunità locali. Lo fa pensare il fatto che dimostrarono poi verso di esse tutto il loro gradimento con generosi gesti di ospitalità. Ciò accadde per esempio nel corso della missione di Avella del 1781, in cui la principessa del posto si prestò molto per i missionari, ai quali fra l'altro concesse l'uso della sua carrozza per il tratto da Avella a Baiano⁸⁹. Lo stesso accadde a Giugliano, nell'Aversano, agli inizi del 1795, quando «la principessa di Caramanico, padrona del luogo», offrì gratuitamente ai padri «pane, oglio e qualche altra cosa»⁹⁰. Sul finire del 1796 a Molinara, un centro della diocesi di Benevento, il «duca Spezzano, padrone della terra ove si fece la missione, mandò la carrozza per andare in sua casa perché stava colla podagra»⁹¹. Per la missione che si tenne nel 1800 nella microdiocesi di Scala e Ravello il cassiere non ebbe bisogno di allibrare le spese per «condimenti, pane, vino e fuoco, perché tutto fu somministrato dall'università»⁹². Anche la missione che si tenne a Ischia lo stesso anno venne fatta «a spese dell'università»⁹³.

Non è possibile racchiudere in una sola espressione l'ampiezza che le singole tornate missionarie assunsero nei vari casi. Poteva trattarsi di una intera diocesi, di varie località, magari sparse e

⁸⁶ Ivi, f. 142v.

⁸⁷ Ivi, f. 123v.

⁸⁸ Cfr. HC, VI, p. 363.

⁸⁹ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, f. 77r.

⁹⁰ Ivi, f. 121r.

⁹¹ Ivi, f. 130v. L'università fornì invece «le cavalcature da Benevento a Molinara». Ivi, f. 129v.

⁹² Ivi, f. 142v.

⁹³ Ivi, f. 143v.

alquanto distanti tra loro, e anche di un solo piccolo centro. Tutto dipendeva dalle richieste, gli accordi e il personale missionario a disposizione. I missionari, come già in parte si è visto nei casi riferiti in precedenza, potevano essere molti o pochi. Ad ogni modo, a parte le difficoltà degli ultimi anni, non pare che si sia scesi al di sotto dei due e che sia superato il numero di quindici. La media si aggirava tra i sei e i dieci⁹⁴. Era anche possibile un avvicendamento dei missionari o che qualcuno fra essi arrivasse in un secondo momento, magari in aiuto, altri ripartissero prima per ragioni varie, altri ancora fossero prelevati sul posto. Ma su ciò dovremo tornare nel paragrafo seguente.

Quanto alla distribuzione delle forze, si dava il caso che tutti i centri della missione fossero presi in considerazione contemporaneamente, ovviamente grazie a una distribuzione pianificata dei missionari. Ma era anche possibile che si preferisse occuparsi prima di una zona e poi di un'altra. È questa seconda versione, sia pure con un intreccio tra i diversi momenti, che si ricontra per esempio nel caso delle due tornate missionarie tenute tra il 1774 e il 1775 a S. Agata dei Goti, quindi mentre la diocesi era ancora governata da S. Alfonso. Nella prima tornata la missione interessò dapprima (dal 12 al 23 novembre) la stessa S. Agata, in un secondo momento (dal 19 al 28 novembre) si fece tappa nel casale S. Tommaso, in un terzo momento (dal 24 al 29 novembre) ci si fermò a Frasso. Nella seconda tornata i missionari si rivolsero dapprima (dal 30 dicembre 1774 all'8 gennaio 1775) alla sola Airola, subito dopo (dall'8 sera al 15 gennaio) una parte di essi prese in consegna Moiano e il resto restò ad Airola (dal 9 al 15 gennaio)⁹⁵. Anche nella missione tenuta nella diocesi di Aversa tra la fine del 1775 e gli inizi del 1776 si adottò una soluzione del genere. Gli undici missionari aprirono la missione in cattedrale il 30 dicembre. Dall'8 al 15 gennaio concentrarono la loro azione nella chiesa dell'Annunziata. Dal 16 al 25 gennaio, infine, una parte di essi tornò in cattedrale per «confessare e sermoneggiare», una parte si spostò invece a Orta, ove restò fino al 25 gennaio⁹⁶.

Le zone prese in consegna dai missionari non sempre erano loro sconosciute, il che vuol dire che le missioni da essi predicate erano spesso dei ritorni. Questo risulta ancora più vero se si pren-

⁹⁴ Per tutto questo cfr. i dati offerti dall'Appendice.

⁹⁵ Ivi.

⁹⁶ Ivi.

dono in considerazione anche le missioni messe a verbale nello smarrito registro di cassa. In pratica, quindi, quasi tutte. Una delle diocesi in cui i nostri missionari vennero più ripetutamente chiamati risulta essere stata Castellammare di Stabia. Nel 1786 era «la quinta volta», se dobbiamo credere al cassiere, che questo centro del golfo di Napoli veniva sottoposto alla loro cura pastorale⁹⁷. A proposito del ritorno a S. Severo di Puglia nel 1792 l'amministratore sente il bisogno di ricordare che esattamente cinquant'anni prima la Missione S. Vincenzo aveva fatto tappa nella stessa diocesi e in quel caso uno dei missionari era restato sul campo:

«Nel 1742, che fu la nostra Missione altra volta in S. Severo ed altri luoghi, morì in Troja uno dei padri missionarj, [il] padre lettore Maiuri»⁹⁸.

I possibili ritorni inducono il solito cronista-cassiere a mettere sull'avviso gli eventuali missionari del futuro, per far loro evitare qualche piccolo inconveniente notato nella missione da poco conclusa. Per esempio a proposito della tornata tenuta a Cerreto e a Solopaca nel 1782 il solerte padre Dandolo *jr* annota:

«Per norma di posterì si avvisa che, se mai si dovesse in appresso accettare il gran sacrificio della missione in Cerreto e Solopaco, si faccia in tempo di primavera, e non di autunno o in inverno, e si vada con calessi di Maddaloni»⁹⁹.

La missione tenuta l'anno dopo nella diocesi di Lettere e Gragnano induce lo stesso autore ad annotare per l'avvenire qualcosa di diverso, che toccava sia la pastorale della missione che il comportamento di quanti erano chiamati a dare una mano ai sacerdoti in un ruolo di supporto:

«Si nota per regolamento d'altra missione, che forse in appresso dovesse farsi nelle suddette due città, che in Lettere non si facciano sentimenti di notte, perché ci si perde inutilmente il tempo, ma con bel garbo si trovi un qualche ripiego per esentarsene. Badi ancora il prefetto della missione che il converso non tratti colle monache del vicino monastero e non entri in confidenza colla gente che abita nel cortile della casa de' missionari, vizio essenziale di tutti i conversi

⁹⁷ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, f. 81v.

⁹⁸ *Ivi*, f. 103v.

⁹⁹ *Ivi*, f. 78v.

sempre e in ogni luogo. In Gragnano si debbono fare almeno sei sentimenti di notte, e sono necessarij e fruttuosi. E finalmente si prega di non accettare di fare una missione a parte in un casale di Lettere chiamato Casola, perché pregiudica alle missioni di Lettere e Gragnano»¹⁰⁰.

La riuscita delle missioni era un problema che non poteva non stare a cuore a tutti i missionari. Il solito cronista-cassiere annota la sensazione che produsse in lui la missione tenuta a Grumo Nevano, in diocesi di Aversa, sul finire del 1789. La missione sembrò avviata male, ma poi, a giudicare dai risultati, finì in tutt'altro modo:

«Questa missione incominciò con molta freddezza e indifferenza da parte del popolo, forse perché non richiesta dal parroco e poco voluta da sacerdoti, ma poi terminò con molto calore e soddisfazione del parroco e sacerdoti. Fra le altre, vi furono cinque rappacificazioni tra ostinati rivali per cagione di uccisione e ferite»¹⁰¹.

Non pare invece che i risultati siano emersi solo alla fine nella missione tenuta dal 10 al 20 aprile 1790 a Gaeta, città e borgo, dove operarono undici missionari coadiuvati da un converso:

«Questa missione – scrisse l'economista padre Greco Lombardi, che non aveva conosciuto direttamente le difficoltà incontrate sullo stesso territorio dalla missione di dieci anni prima – si fece nella chiesa di S. Caterina de' padri francescani, e fu incredibile il concorso del popolo, e restarono soddisfattissimi li gaetani di ogni cetto»¹⁰².

Anche le missioni tenute a S. Severo di Puglia e a Giugliano in Campania, rispettivamente nel 1792 e nel 1795, lasciarono soddisfatti i protagonisti, come si rileva da questi due testi:

«Fu terminata detta missione con incredibile concorso di popolo alli 20 di gennaio ed il dì seguente si partì per gli altri luoghi [della diocesi di S. Severo] ». «In questa missione vi furono molte riconciliazioni e gran commozione di popolo»¹⁰³.

Ma il problema dell'accoglienza è molto più complesso di quanto non emerga da brani come questi. Non sempre infatti l'en-

¹⁰⁰ Ivi, f. 78r (bis).

¹⁰¹ Ivi, f. 89v.

¹⁰² Ivi, f. 91r. Per la missione del 1780 cfr. *supra*, all'altezza della nota 69.

¹⁰³ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, ff. 103v, 122r.

tusiasmo verso i missionari e ciò che essi facevano, convinto o meno che fosse, magari fin dall'inizio, aveva un significato univoco. Ne parleremo fra poco, anzitutto a proposito del modo come la Missione S. Vincenzo usava organizzarsi per esplicare il suo compito itinerante.

4. Problemi organizzativi

Non mi risulta che i problemi organizzativi che i vari gruppi missionari dovettero affrontare nelle loro incursioni siano stati mai trattati a dovere. Per lo più i ricercatori hanno indugiato sulle tecniche pastorali. Non si sono invece mai soffermati, se non occasionalmente, sui vari ostacoli che i missionari dovevano superare se volevano essere in grado di far sentire la loro voce in questo o quel posto. I problemi andavano dalla formazione del gruppo da inviare in missione alle soluzioni logistiche, dai viaggi di andata e ritorno ai mezzi con cui dovevano essere effettuati, dall'alloggio durante i viaggi lunghi e sul luogo della missione al vitto, dai problemi di sicurezza personale a quelli di salute che lo stare fuori casa rendeva di più difficile soluzione. Tutti questi problemi trovano invece nel registro di cassa, di cui si è ripetutamente parlato, più di una risposta. E ciò anche per lo scrupolo quasi ossessivo dei cassieri, abituati a inserire tutto in quelle pagine.

Quando il prefetto della Missione S. Vincenzo¹⁰⁴, o chi per lui (il «rettore» o «superiore» della singola tornata), aveva stabilito gli indispensabili contatti con i responsabili della zona in cui si desiderava fosse tenuta la campagna missionaria, doveva anzitutto darsi da fare per costituire il gruppo o il gruppetto che, sotto la direzione di uno del gruppo stesso, avrebbe poi dovuto assolvere di fatto tale compito. I missionari non erano infatti frati che, quando non erano in missione, vivevano solo in attesa di tornarvi. Quanti si lasciavano coinvolgere in tale incombenza erano invece unicamente dei religiosi più disponibili e più allenati, nel contempo legati ai loro conventi di partenza da uffici per lo più non meno impegnativi, quale per esempio quello di priore o di docente.

¹⁰⁴ Il prefetto della Missione S. Vincenzo era nominato di regola dal capitolo provinciale, come risulta dai registri dei provinciali, tipo quello citato più avanti, nella nota 164.

Il reclutamento veniva fatto a partire dai conventi di Napoli, a qualunque provincia religiosa appartenessero ('Regni', Abruzzo, Sanità, Calabria, *sui juris*)¹⁰⁵, ma teneva conto anche di altri conventi con frati disponibili e capaci. Le note di cassa da cui stiamo attingendo ci informano infatti che i frati reclutati volta per volta dal centro missionario di S. Domenico Maggiore provenivano, oltre che da questo convento, da S. Pietro Martire, Santo Spirito, il SS.mo Rosario di Palazzo, Gesù e Maria, S. Maria della Sanità, S. Severo, S. Domenico Soriano, S. Tommaso d'Aquino, S. Brigida, per quanto riguarda Napoli; dai non troppo discosti conventi fuori città, quali quelli di Acerra, Angri, Barra, Castellammare di Stabia, Madonna dell'Arco, Ottaviano, Somma; ma anche dai più lontani conventi di Aversa, Capua, Cercemaggiore, Fondi, Gaeta, Maddaloni, Salerno, S. Maria a Vico, Sessa Aurunca. Non risulta che il coinvolgimento riguardasse anche il convento napoletano di S. Caterina a Formiello, che apparteneva alla provincia lombarda. Nelle missioni che concernevano il territorio della diocesi di S. Agata dei Goti in cui era collocato il loro convento - ci assicurano le fonti redentoriste¹⁰⁶ - vennero però coinvolti anche i "lombardi" di Durazzano. Lo stesso si dica dei frati d'Abruzzo e di Puglia nei casi in cui le missioni venivano attivate nelle rispettive regioni. In una parola, l'avventura missionaria portava i frati ad annullare le barriere conventuali e provinciali e a formare in nome della missione loro toccata una nuova famiglia, la famiglia missionaria. Quest'apertura non arrivava però a coinvolgere anche altri Ordini e il clero secolare, a parte l'ospitalità, di cui diremo, e qualche caso del tutto sporadico che non fa testo.

I religiosi coinvolti nelle singole missioni erano in genere di buon livello, per non dire che erano i più qualificati in senso assoluto fra quelli di cui i conventi disponessero in quel momento. Lo dicono i titoli che vengono loro attribuiti (lettori, baccellieri, ex-provinciali, maestri in teologia, ex-reggenti, predicatori generali, ex-maestri degli studi...), gli incarichi che allora rivestivano (priori, sottopriori, consiglieri), le incombenze che avranno o si assumeranno di lì a qualche anno (provinciali, professori universitari, vescovi, scrittori). Sono stati già fatti alcuni nomi, ne faremo altri più avanti.

¹⁰⁵ Per le notizie essenziali su queste quattro province domenicane, ognuna delle quali aveva dei conventi nella Capitale o nei dintorni, e sul convento S. Tommaso d'Aquino dipendente direttamente dal maestro dell'Ordine (in questo senso *sui juris*) cfr. CIOFFARI - MIELE, *Storia*, cit., II, *passim*.

¹⁰⁶ Cfr. le citazioni della precedente nota 37.

Lo dice anche il fatto che non sono registrati veri e propri lamenti sul loro conto e che gli stessi economi dell'associazione avevano alle spalle carriere didattiche di tutto rispetto: padre Dandolfo *jr* si qualifica col titolo di ex-reggente, lo stesso fa il padre Greco Lombardi. Entrambi saranno poi promossi al magistero in teologia.

Ogni missione comportava pure del personale di servizio, costituito da uno o più conversi e da qualche inserviente o garzone¹⁰⁷, in genere portato da Napoli ma talora reclutato sul posto¹⁰⁸. Anche sui conversi le scelte erano in genere accurate, il che, se indurrà il casiere padre Dandolfo *jr* a decantarne alcuni, non gli impedirà di borbottare sul conto di altri¹⁰⁹. I conversi in genere erano tenuti buoni con un regalo, che in un primo tempo andava sotto il nome di spese per il "tabacco" e in un secondo tempo sotto quello di erogazione per l'acquisto di "scarpe"¹¹⁰.

Toccava per lo più all'economista assicurarsi dell'alloggio nella sede della missione, il che faceva recandosi egli stesso sul posto o incaricandone altri. Fu per questo che nel 1776 padre Dandolfo, «tre giorni prima» che iniziasse la missione a Frattamaggiore, vi si recò per «vedere la casa» che sarebbe servita da punto d'appoggio¹¹¹. Qualche tempo dopo toccò al padre Amato. Questi prese un calesse che lo portò da Aversa a Giugliano «per vedere la casa destinata agli missionari per fare la santa missione, dove poi non si andò per essersi infermati due missionari»¹¹². Per la missione di Castellammare di Stabia del 1785 il vescovo Tommaso Mazza si era fidato troppo di una persona offertasi spontaneamente. Accortosi però, «con sommo suo rammarico, di essere troppo scomoda la casa apparecchiata e destinata agli missionarij», «un giorno prima della partenza» e quando erano già stati pattuiti i calessi per il viaggio, fermò tutto e la missione si poté tenere di fatto solo agli inizi dell'anno seguente¹¹³.

Veniva poi il viaggio, una vera impresa, da ripetere al momento del ritorno, anche se l'adeguamento agli usi del tempo non costituiva più un problema. Nel Settecento nessuno ormai pensava di

¹⁰⁷ Cfr. i dati forniti in Appendice.

¹⁰⁸ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, ff. 21r, 60v.

¹⁰⁹ Ivi, ff. 50r, 51r, 73v, oltre a quanto detto in precedenza, all'altezza della nota 100.

¹¹⁰ Ivi, f. 67r.

¹¹¹ Ivi, f. 64v.

¹¹² Ivi, f. 66r.

¹¹³ Ivi, ff. 80v, 81v.

raggiungere a piedi la meta, come avevano fatto i riformati abruzzesi e napoletani del Cinquecento che avevano creduto di doversi rifare ai modelli antichi. A Napoli sia il provinciale e il priore che avevano bisogno di essere ricevuti dall'arcivescovo, dal viceré o dal nunzio, i cui palazzi distavano poche centinaia di metri dal loro convento, sia il predicatore che doveva salire il pulpito del duomo, anche questo a un tiro di schioppo dal suo luogo di residenza, sapevano di doversi adeguare all'etichetta e fittavano senza difficoltà la sedia portata a spalla da due facchini¹¹⁴. Lo faceva lo stesso padre Fiorillo quando andava a trovare il capo del governo, il marchese di Montealegre, suo grande estimatore ed amico¹¹⁵.

I missionari viaggiavano con tutti i mezzi messi a disposizione dai tempi, a cominciare dalle carrozze e dai calessi. Per il viaggio richiesto dalla missione tenuta a Fragneto nel 1769 (otto missionari, due conversi e un garzone con relativi bagagli) fu necessario fittare quattordici calessi, di cui dodici a due cavalli, e 28 muli¹¹⁶. Per la missione organizzata a Marcianise poco dopo ci si servì di dieci calessi¹¹⁷. Per quella tenuta a Fondi nel 1771 (undici missionari, tre conversi e due garzoni) furono necessari nove calessi, di cui otto a due cavalli¹¹⁸. Durante la missione tenuta a S. Maria Capua Vetere lo stesso anno (tredici missionari, due conversi e due garzoni) i calessi fittati furono dieci¹¹⁹. In quella organizzata a Lenola, nella diocesi di Fondi, si ricorse a 26 cavalli, di cui sette con sella e quattro per il trasporto, più un somaro¹²⁰. Nella missione tenuta a Nocera nel 1777 per il solo viaggio di andata e ritorno vennero impegnati «sette carrozzini»¹²¹. Sul finire della missione tenuta nel 1788 nei casali della Rocca di Materdomini da quattro padri, un converso dovette raggiungere Cava con un calesse e qui fittò i «carrozzini» per il ritorno¹²². Alla fine della missione di Procida del 1789

¹¹⁴ Gli esempi abbondano nei libri cassa di S. Domenico Maggiore. Cfr. per es. ASN, *Mon. Soppr.*, 492 e 493, lato «Esito», *passim*.

¹¹⁵ Ivi, 493, lato «Esito», non paginato (cfr. agosto 1735: «P. Ludovico»). La stima di cui godeva presso il suo gabinetto era ben noto a S. Alfonso, che si rivolse a lui per farsi rilasciare un attestato con l'approvazione ufficiale della congregazione nascente. Rinvio ancora una volta al saggio già segnalato.

¹¹⁶ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, f. 6r-v.

¹¹⁷ Ivi, f. 8r.

¹¹⁸ Ivi, f. 17v.

¹¹⁹ Ivi, f. 31r.

¹²⁰ Ivi, f. 20r-v.

¹²¹ Ivi, f. 66v.

¹²² Ivi, f. 85r.

il tragitto per raggiungere il punto di imbarco venne coperto grazie al fitto di sei muli¹²³. Durante la missione tenuta nella diocesi di Gaeta nell'autunno dell'anno seguente furono necessarie «nove cavalcature, incluse le some, servite per portare li padri da Castellone a Maranola e riportarli»¹²⁴. La missione tenuta nel 1795 nella diocesi di S. Agata dei Goti impegnò calessi e cavalli a seconda dei tragitti: per l'andata si ricorse a «cinque canestre», che vennero a costare 57 ducati e 50 grana; dieci cavalcature, otto con sella e due per le some, furono necessarie invece per portare i missionari «sopra Frasso» e ricondurli poi «vicino Ducenta»¹²⁵. Per la missione di Procida del 1793 (undici missionari e un converso) il fitto della barca a «nove marinai» costò col «buonamano» quattordici ducati¹²⁶. Nel rimborsare un missionario che aveva partecipato alla missione tenuta a Campagna nel 1791 l'economista padre Greco Lombardi vergò nel libro cassa questa nota:

«Dedimus ducati settanta a padre Francesco Petracca di Salerno per tre car[r]ozze, due a quattro cavalli e una a tre, per accesso e recesso da Campagna, e carlini 51 per buonamano a' vetturini»¹²⁷.

Il trasporto a mano dei bagagli era affidato di norma ai facchini, spesso menzionati nel libro cassa. Un caso un po' fuori dell'ordinario si verificò nel 1795 nella diocesi di S. Agata dei Goti, quando si trattò di trasferirsi da un centro all'altro e viceversa, centri privi di allacciamenti stradali in grado di permettere il viaggio in calesse:

«Dedimus carlini quindici a varie donne che portarono tutto lo bagaglio in testa da Durazzano a Cervino e Forchia e da questi la mattina che si partì fino al luogo ove aspettavano le canestre»¹²⁸.

La sedia e la portantina comparivano fuori Napoli quando si trattava, non di coprire lunghe distanze, ma, a parte casi di particolari condizioni fisiche del missionario, di affrontare forti dislivelli

¹²³ Ivi, f. 85v.

¹²⁴ Ivi, f. 95r.

¹²⁵ Ivi, f. 125r. Si tratta di Dugenta.

¹²⁶ Ivi, f. 115r.

¹²⁷ Ivi, f. 99v.

¹²⁸ Ivi, f. 128r. Alle donne si ricorreva in genere per le pulizie, il lavaggio della biancheria, l'acquisto di qualche cibo. Nei giorni della missione tenuta a Sarno nel 1801 fu una donna che «andò a prender l'acqua da bere da Piscopio nella Foce». Ivi, f. 146r.

e strade molto disagiati. I tre casi registrati a proposito della missione tenuta durante la primavera del 1771 nella diocesi di Fondi, coi suoi paesini addossati ai Monti Ausoni, lo fanno capire in modo eloquente. La discussione sui prezzi riferita a proposito del terzo non può non far sorridere:

«Dedimus carlini venti per una portantina più sedia con otto huomini da sopra Lenola al piano di basso vacante per salire il sopra-detto padre predicatore Ferraro che ritornava da Monticello [per] finire la detta missione»¹²⁹.

«Dedimus carlini vent'uno per una portantina più sedia con 8 huomini da Fondo sino sopra Lennola, servita per portare il padre predicatore Gessaro»¹³⁰.

«Dedimus carlini ventiquattro, e sono per una portantina più sedia con otto huomini per riportare, finita la detta santa missione, il padre predicatore Ferraro da Pastena dopo Lennola, et intanto si sono pagati carlini ventiquattro attesa la detta salita era assai disastrosa e li detti sediarj non vollero contentarsi per carlini venti come l'altra, asserendo essere assai più pesante il detto padre Ferraro che il padre predicatore Gessaro, e per quieto vivere se li sono pagati carlini ventiquattro»¹³¹.

I problemi posti dai piccoli centri della zona interna della diocesi di Fondi si riproposero per la missione tenuta tra aprile e maggio 1779 nella tipica zona montagnosa della penisola sorrentina, cioè a Lettere, Gragnano e Pimonte. In questo caso la «sedia a mano» fu necessaria «nel salire a Lettere e nell'andare da Lettere a Gragnano», come pure per far portare i bauli «da Lettere a Pimonte e da Pimonte a Gragnano, essendosi portati a Pimonte tre padri con un converso a farvi la missione per otto giorni»¹³². Il padre Gessari ebbe bisogno dello stesso mezzo di trasporto nella missione di Cerreto, e precisamente per andare da Cerreto a Guardia Sanframondi, come pure da Guardia Sanframondi a Solopaca¹³³. Anche nella missione tenuta a Procida nel 1788 fu necessario ricorrere alle sedie. Questa volta però la spesa fu ridotta, perché bastò fittare una sola sedia per due giorni, mentre per gli altri cinque provvide il governatore col prestito della sua. L'amministrazione della missione dovè comunque provvedere ai soli sediarj per tutti e sette i giorni¹³⁴.

¹²⁹ Ivi, f. 19v.

¹³⁰ Ivi, f. 20r.

¹³¹ Ivi, f. 21r.

¹³² Ivi, f. 71v.

¹³³ Ivi, f. 78r.

¹³⁴ Ivi, f. 85v.

Le trasferte comportavano talora passaggi obbligati ai quali i missionari fecero fronte adattandosi più o meno volentieri alle circostanze. Nella missione di Procida ora menzionata si dové dare tre carlini a un tale che si caricò sulle spalle il padre Lavazzuoli per fargli oltrepassare una frana¹³⁵. Durante il viaggio che nel 1780 portò i missionari alla volta di Gaeta dovettero esserci degli scontri, non col barcaiolo che per dieci grana li fece oltrepassare il Garigliano, ma con l'addetto di Francolise, che per un «passo» pretese una somma ritenuta esosa:

«Dedimus, di contro di ogni legge e per somma violenza usataci, grana dodici per un passo a Francolisi e grana dieci per regalo allo scafajolo nel passaggio del fiume Garigliano»¹³⁶.

Il viaggio di andata e ritorno comportava spesso soste, rifocillamenti e pernottamenti. Questi non sempre potevano essere effettuati nelle case dell'Ordine o in quelle di altre famiglie religiose. Occorreva quindi servirsi di osterie, taverne e locande di fortuna. Le note di spesa dei missionari menzionano alcuni di questi luoghi d'accoglienza, e non sempre in termini positivi o almeno neutri. Accade così che, se non si trova a ridire sulle osterie o gli alberghi di Canello, Scafati, Caserta, Avellino, come pure su qualche locanda posta lungo le strade dirette ai centri situati a Sud-Est di Napoli (per es. Avella) o quelli situati a Nord (per es. Fondi), ci si lamenta invece dell'«infelice» taverna dell'Acciarolo sul percorso per Procida¹³⁷.

Una volta sul posto, erano quasi sempre le case religiose a dare una sistemazione ai missionari, i quali in genere non ebbero che a lodarsene, sia che si trattasse di conventi del proprio Ordine che di residenze tenute da altre famiglie religiose.

Le maggiori lodi vennero riservate ai confratelli di Puglia. I loro conventi sembrarono fare a gara nell'accogliere i missionari con lo stesso abito provenienti da Napoli. Parve anzi che volessero far dimenticare loro che non erano lì per una gita di piacere. Ciò accadde sia nella missione tenuta nella diocesi di S. Severo nel 1792, sia in quella tenuta lo stesso anno in diversi centri della diocesi di Bari. I conventi più generosi nell'offrire la loro ospitalità ai

¹³⁵ Ivi, f. 85v.

¹³⁶ Ivi, f. 74r.

¹³⁷ Ivi, ff. 53r, 58v, 70v, 78r (tris), 82v, 84r, 85r-v, 94r. Cfr. anche il f. 109v (per le missioni in Puglia).

padri del versante tirreno furono quelli di Foggia, Andria, Bari, Modugno, Palo, Giovinazzo, Trani, Barletta, Cerignola¹³⁸. L'accoglienza ricevuta durante la missione tenuta in alcuni centri della diocesi di Teramo nel 1794 (Teramo, Tortoreto, Civitella del Tronto, Montorio, Giulianova) fu non meno calorosa, anche perché non era condivisa dai soli domenicani del posto, cosa che si era potuto constatare già nella missione di S. Severo di Puglia di due anni prima:

«Non vi è stata, a mia notizia, missione più clamorosa della presente, cosicché, quantunque si fusse predicato a due chiese, pure non erano capienti; onde il giorno della benedizione si fece la predica da quattro padri in quattro chiese e si die' la benedizione per impedire il tumulto del popolo e gli sconcerti. Gli uomini e sacerdoti mostravansi attaccati e impegnati per li padri missionari più delle donne, alli quali per altro la verecondia non permetteva di fare ciocché facevano gli uomini. È però da notarsi che da dieci anni non v'era stata missione ed il popolo di S. Severo è attaccatissimo a i domenicani»¹³⁹.

«Si nota prima che si riferiscano le spese che, in tutti i detti luoghi, la missione riuscì di molto frutto. Cosicché, specialmente i Teramani fecero delle premure a noi e a monsignor Pirelli¹⁴⁰ di averci di nuovo dopo tre altri anni, cosa cui, tra li moltissimi incomodi e pericoli sofferti nel viaggio e tra per la spesa, io non vollì obbligarmi¹⁴¹. Di più fu da notarsi la cordialità ed assistenza di monsignore; egli, come stavamo nel suo palazzo, ci tenne a tavola soa, né fu possibile fargli rifare almeno le spese in piazza, né mancò mai ad alcuna funzione fatta dai padri. Si distinsero ancora nell'ospitalità li nostri padri abruzzesi di Isernia, di Castello di Sangro, di Solmona, di Popoli e di Teramo»¹⁴².

L'ottima accoglienza abruzzese del 1794 si ripeté durante la missione tenuta nel 1797 nei centri di Ortona a Mare, Francavilla a Mare e Orsogna. A farsi onore, questa volta, furono i conventi di Castel di Sangro, Sulmona e Tocco Casauria¹⁴³.

¹³⁸ Ivi, ff. 104r, 108v-109r, 110v.

¹³⁹ Ivi, f. 104r.

¹⁴⁰ Il teatino Luigi Pirelli fu arcivescovo della città dal 1777 al 1804. HC, VI, p. 91.

¹⁴¹ In questo caso è il padre Greco Lombardi a parlare.

¹⁴² ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, f. 118v.

¹⁴³ Ivi, f. 132r-v.

I conventi dell'Ordine della fascia occidentale invece che, se stiamo alle annotazioni del registro di cassa, si distinsero nell'offrire la loro ospitalità ai missionari di passaggio furono quelli di Ariano, Capua, Durazzano e Maddaloni, quest'ultimo in particolare, specialmente nelle varie soste per missioni dirette più lontano¹⁴⁴. Tendenza a distribuire con una certa gratuità apprezzamenti e lodi? Non pare. A proposito della missione tenuta ad Aversa nel 1776, per esempio, vien detto che l'ospitalità data ai missionari apportò «moltissimo incomodo» al convento dell'Ordine esistente in città¹⁴⁵.

Tra i conventi non domenicani a cui i missionari espressero la loro gratitudine spiccano quello dei francescani di Nocera, quello dei carmelitani scalzi di Corena nei pressi di Gaeta e quello dei celestini di S. Severo di Puglia. Gli ultimi superarono ogni limite nel gratificarli¹⁴⁶. Con i secondi i padri di Napoli sentirono il bisogno di sdebitarsi col regalo di un agnello¹⁴⁷. Verso i primi, di cui furono ospiti durante la missione tenuta nel 1777 in quattro luoghi della diocesi, la gratitudine è espressa in questo significativo testo del solito libro cassa:

«Dedimus docati undeci per una pianeta di drappo ricamata con Francia di seta, con velo per calice e borsa, e si è regalata al convento dei padri conventuali di S. Antonio a Nocera, dove, avendo dimorata la nostra missione per giorni nove, i padri del detto convento non vollero esser pagati del consumo fatto da nostri missionarij di carboni, legna, olio, vino, sale, aceto ecc., che ci donavano, e perciò si è usata loro questa gratitudine di regalare alla lor chiesa, in cui ci fecero predicare e confessare, la detta pianeta»¹⁴⁸.

Anche nel caso dei francescani, però, i missionari non hanno peli sulla lingua. Basta leggere quest'annotazione, riferibile alla missione tenuta a Tramonti nell'aprile 1803 (sei padri e un inserviente) e durata dodici giorni, anche se il pesante giudizio che essa esprime di per sé non riguarda necessariamente la stessa comunità con la quale i padri avevano avuto a che fare:

¹⁴⁴ Ivi, ff. 70v, 111r, 125v, 128v, 156r.

¹⁴⁵ Ivi, f. 63v.

¹⁴⁶ Ivi, ff. 103v-104r.

¹⁴⁷ Ivi, f. 94v: «Dedimus carlini dieci per un aino mandato da Corena in regalo al vicario di S. Teresa».

¹⁴⁸ Ivi, f. 67r. Più di una volta i missionari, quando si ritenne necessario, si sdebitarono anche con alcuni conventi del proprio Ordine in maniera più o meno analoga. Cfr. per es. ivi, f. 45r.

«Dedimus carlini trenta al guardiano de' frangescani [*sic*], dove siamo stati, e credo che peggiore luogo non v'era di quello infamissimo, per regalia al convento»¹⁴⁹.

Essi si mostrano ancora più franchi a proposito del seminario di Pozzuoli, che li ha ospitati durante la missione tenuta a Fuorigrotta nel 1777. A formulare le accuse è questa volta il padre Dandolfo *jr*, che si lamenta dei sette carlini spesi «per porto e riporto dei letti, cosa per altro ingiusta», a suo dire; dei cinque carlini sbor sati «per i sette orinali, pretensione anche [questa] ingiusta»; dei sei grana versati per «un bacile a lavare le mani», altra «ingiusta esazione»; i quattro grana, infine, dati per «due lancelle di creta, denaro anche rubato». La filippica si conclude con questa non inattesa finale: «poco è mancato a pagare ancora l'affitto delle stanze per ospitarci»¹⁵⁰!

Del tutto singolare è infine quanto accadde nel corso della missione tenuta nel 1790 in cinque località della diocesi di Gaeta: Mola, Castellone, Maranola, Corena e Sperlonga. In questo caso ci fu un vero e proprio intreccio tra l'entusiasmo di alcuni, gli atavici scontri di campanile, l'atteggiamento non univoco del clero locale, la presunzione di qualche notabiluccio senza risorse e probabilmente la povertà diffusa della zona, il che si risolse in una vera avventura per l'intero gruppo dei missionari (quattordici padri e due conversi), anche se non tutto fu negativo:

«Si stima necessario per istruzione e regola de' futuri economi e rettori, fare la seguente nota.

Avendo il vicario capitolare di Gaeta don Vincenzo Castro fatte incredibili premure per le sudette missioni, dal fatto rilevasi che non usò egual diligenza nel premunire i parrochi e provvedere alla decenza de' missionarj. Coticché in Mola e Castellone, per le brighe e risse tra quei popolani ed anche tra i preti dell'uno e dell'altro paese, risse suscitate anche in chiesa nella seconda predica, si perdé affatto il tempo e le parole.

Vi furono de' padri che per due e tre giorni affatto non confessarono, ed in tutto non credo che degli uomini se ne confessassero 40 e delle donne circa 60. La maggior parte di Castellone, gente più docile, costumata, meglio istruita e prevenuta della missione dal loro parroco don Luigi Confalone, olivetano, e che troppo volentieri sarebbe venuta a tutte le prediche se non avesse temuta delle insolenze de

¹⁴⁹ Ivi, f. 149v.

¹⁵⁰ Ivi, f. 65v.

molani. All'opposto il parroco di Mola neppure aveva avvisati i suoi figliani della missione. Li preti e secolari dell'uno e dell'altro paese erano troppo sodisfatti e facevano panegirici di tutte le funzioni fatte da i padri missionarj. Ma, non potendo scusare la mancanza ed il poco frutto, ne caggionavano il vicario per varj riguardi e specialmente che non aveva disposte le funzioni della missione in due luoghi, cioè alcuni padri in Mola ed altri in Castellone, cosa che avrei fatto da me¹⁵¹ se nel principio della missione mi avessero avvisato degl'inconvenienti e brighe tra que' paesani con staccare dall'istesso luogo di S. Teresa, ove facevamo domicilio, quattro in Mola e cinque in Castellone ogni giorno per le funzioni.

Noi intanto, alloggiati tra i padri teresiani tra Mola e Castellone, stavamo assai bene ed assistiti con indicibile cordialità e diligenze dal vicario padre Gabriele di Gesù e dal padre Camillo. Poco diverso effetto della sudetta missione ebbe l'altra di Maranola, ove furono assai male alloggiati i padri tra le angustie di stanza e la succidezza. In Sperlonga, quantunque male alloggiati, i padri fecero qualche frutto, perché trovarono il popolo alquanto disposto da quel parroco. In Corena poi tanto li preti quanto tutti li paesani mostrarono la loro docilità e affezione e rispetto fin dal nostro arrivo.

Partiti da Castellone, si dovè stentar molto a passare tutti li pantani delle fratte, cosicché si giunse la sera alle ore 24 sotto la montagna, ma li corenesi, che da sopra la montagna ci avevano veduti nel piano, alcuni uscirono all'incontro fino alli primi scalini di pietra al piede del monte, altri passo passo s'incontrarono nella salita, che porta due miglia di strada erta e disastrosa perché tutta di pietra dura. Li preti si trovarono con altre lanterne quasi un miglio prima della chiesa, e così animando e reggendo li padri a cavallo con tutto il popolo li condussero alla chiesa, ove con tutto il popolo di Corena si aprì la missione.

Fummo condotti, dopo la missione, in casa di un galantuomo di Corena estremamente povero, sicché sporca, sprovista di tutto, sbadata di legni alle finestre, due stanze delle quali erano state abitate da due somari e otto porci colle galline. Onde al nostro arrivo li somari furono condotti altrove, ma, quasi disperati di aver perduto il loro ricovero, entravano sempre nelle nostre stanze e specialmente mentre stavamo a tavola. Li porci furono posti sopra di noi ed uno lo avevamo accanto la stanza ove mangiavamo in un picciolo ricovero sbadato dalla parte della stanza, sicché era indivisibile nostro compagno e commensale. Sei letti venuti da fuori furono levati, ma quattro situati nella stanza delle galline erano della padrona della casa, così sporchi, colla paglia de' stramasci quasi infradicita dall'umido, con lenzuole tanto macchiate da sudore, escrementi di pirnici

¹⁵¹ A parlare così è l'economista della missione padre Greco Lombardi.

e polci, lacere e piene di pidocchi, che facevano schifo a chicchessia povero. Li sorci poi e pidocchi pollini non permettevano affatto il dormire a quelli quattro padri che stavano in detta stanza, quantunque coricati vestiti, e da sopra cadevano spesso sorci, piccole pietre e ghiande, oltre del rumore che facevano li porci albergatori della stanza sovrana.

Passati due giorni, parte da ciocché da noi onestamente si cercò, parte da quanto essi stessi avevano veduto, alcuni preti e secolari ci provvidero di biancaria decente e incominciarono a trattare di toglierci da quella casa e condurci altrove, ma come poi eravamo decentemente provveduti di biancheria, per mostrare moderazione propria del nostro mestiere, ci contentammo di restarci in detto luogo a combattere colla succidezza, con sorci, porci, somarri e insettili, oltre di altri troppo notabili incomodi; e di tutto questo i popolani [*sic*] ne caricavano il vicario che non aveva scritto a tempo al sindaco del luogo, facendo giornalmente tutti con noi le scuse e ringraziandoci per la nostra sofferenza offrendosi essi sempre a quanto ci bisognava, finanche le donne povere in chiesa e per strada ci facevano offerte.

Ecco tutto l'accaduto e esito delle missione spesosissima fatta ne' detti luoghi e con poco frutto per poca attenzione del vicario o di suoi subalterni esecutori. Si lascia una più esatta descrizione perché veramente avrebbe dell'incredibile, cosicché per il fetore e altri incomodi si ammalarono tre padri; e si esorta a chi spettarà in appresso di pensare ad accettare la missione di Mola, se sarà altra volta richiesta, ed in altri luoghi essere cauto a premunire bene li vescovi o superiori che cercano. Oltre de' padri teresiani, tra quali fummo alloggiati in Castellone, si distinse assai colla sua assistenza e esibizione il padre olivetano curato di Castellone don Luigi Confalone»¹⁵².

Si potrebbe credere che le difficoltà incontrate nei dintorni di Gaeta dal gruppo missionario creato dal padre Fiorillo avessero toccato un limite difficilmente valicabile. Questo sembra invece essere stato raggiunto nel corso di una missione tenuta dal 30 novembre al 12 dicembre 1805 a Maddaloni da un nucleo di dodici missionari assistiti da un converso e un inserviente. Questa volta mancò anche il tentativo fatto nella zona gaetana, in verità non molto efficace, per tirare fuori gli ospiti dalle loro strettezze, cosa in cui a Maddaloni andarono d'accordo tanto i laici quanto tutte le autorità religiose del posto. Più che stare a chiederci perché ciò sia stato pos-

¹⁵² ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, ff. 95v-97r.

sibile, anche se la spiegazione ultima della cosa va cercata forse nella depressione della zona alla vigilia del Decennio Francese, è il caso di riprodurre alla lettera il testo del missionario-economista, in quel momento padre Agostino Vives, baccelliere¹⁵³:

«Si deve notare che in questa santa missione si ave dovuto spendere più delle altre, mentre si è pagato chi ave portato li banchi nella chiesa ossia scanne, si è pagato il pulpito da trasportarsi, si ave dovuto accomodare detto pulpito, si è arrivato a pagare anche i mozoni che si sono posti dentro de' lampioni per i sentimenti di notte. La miseria poi è stata tantissima che, ddove nelle altre missioni abbiamo dovuto secondo le nostre regole opporci a chi ci ave fatto attenzioni, qui non abbiamo avuto necessidà di uscire [?] [dal]le nostre regole, mentre non si è trovato chi ci avesse dato una mela, né vescovo, né vicarij, né arciprete, né parrochi, né finalmente secolare alcuno.

Noi siamo stati a dimorare nel nostro convento de' Lombardi¹⁵⁴, ma ci siamo trattati noi nel vitto ad accezione [*sic*] di pane, vino e cert'oglio, datoci dalla comunità, del quale presso che [?] ne siamo sdebitati, come si noterà in appresso»¹⁵⁵.

Uno dei problemi organizzativi che i missionari non potevano non affrontare nei loro spostamenti o quando si fermavano in un posto era quello della propria sicurezza personale e quello della salvaguardia dei bagagli che si trascinarono dietro. Anche per questo aspetto non mancano, nel solito libro cassa, interessanti dati e annotazioni.

Il fatto di viaggiare insieme era già una forma di protezione, ma non bastava. In uno dei due viaggi che nel 1779 portarono i missionari a Fondi e li riportarono poi a Napoli il capo della missione padre Stellati ordinò che si dessero tre carlini agli sbirri incontrati nell'osteria di Mola, in cui i padri si erano fermati per prendere un pasto¹⁵⁶. Nella traversata fatta in barca nel 1788 per raggiungere Procida i missionari si fecero accompagnare da due soldati, cui dovet-

¹⁵³ Padre Vives successe al padre Greco Lombardi, morto nel 1797. Ivi, ff. 134v-135r.

¹⁵⁴ Si tratta del convento domenicano di Durazzano.

¹⁵⁵ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, ff. 154v-155r.

¹⁵⁶ Ivi, f. 70v. Non è l'unica volta che ci si sbarazza degli sbirri con qualche sommetta sottomano. La cosa, per quanto ci consta, accadde anche nella missione tenuta a Castellammare nel 1799 e in quella di Scala e Ravello tenuta nel 1800. Ivi, ff. 141v («carlini due alli sbirri alla marina che non visitarono i baulli»), 143r («carlini due alli sbirri nella marina di Atrani»).

tero dare il vitto e venti carlini¹⁵⁷. Le ore notturne e il tipo di luoghi che punteggiarono nel 1792 il lungo viaggio missionario alla volta di Bari consigliarono qualche spesa in più:

«Dedimus ducati cinque e grana 20, pagati a milizioti che ci accompagnarono nelle ore notturne nell'uscire da Avellino la prima mattina, per tre ore nell'uscire da Ariano, nell'andare e nell'uscire da Foggia, nel ritorno, ché fummo accompagnati dai soldati della dogana»¹⁵⁸.

L'attenzione fatta ai missionari nel 1796 dal duca di Molinara, che inviò due armigeri per rilevarli da Benevento e riaccompagnarveli¹⁵⁹, non va caricata necessariamente di un senso sinistro. Ma la situazione trovata a Tramonti nel 1803 non era certamente di quelle che potevano lasciare tranquilli. A farlo pensare è la spesa allora fatta per proteggere i missionari dai ladri della zona, favoriti dal carattere montagnoso e inaccessibile del territorio:

«Dedimus carlini trenta per [una] squadra [di] otto uscieri col capitano, pigliata per guardarci da ladri che stavano dentro la montagna, nel andare e venire»¹⁶⁰.

I ladri furono in azione davvero a Procida nel 1793, per giunta nel corso di una missione più gratificante della precedente¹⁶¹. Il furto alleggerì il baule dei missionari, depositato in un locale del convento accessibile a tutti, di sessanta ducati e alcune provviste. Il danaro venne però in gran parte recuperato tramite la confessione¹⁶².

I missionari di Napoli vennero talora intralciati nelle loro trasferte anche dalle malattie e dalla morte. Quest'ultima, ricorda l'economista padre Greco Lombardi a proposito della «pericolosa infermità» durata tredici giorni che colpì il padre Amato durante la seconda missione di S. Severo, un malato che era stato poi lasciato convalescente presso i celestini del posto, nella precedente missione del '42 aveva comportato la morte di un missionario, come già si è

¹⁵⁷ Ivi, f. 85v.

¹⁵⁸ Ivi, f. 105r.

¹⁵⁹ Ivi, f. 130r.

¹⁶⁰ Ivi, f. 149r. La sicurezza dei propri bagagli angustia i padri anche durante la loro trasferta in Abruzzo del 1797: «Dedimus per messi mandati e custodia dello bagaglio la notte in Castello [ducati] 1 [e tari] 50». Ivi, f. 133r.

¹⁶¹ Cfr. *infra*, all'altezza della nota 212.

¹⁶² ASN, *Mon. Sopr.*, 542, E, ff. 115r, 116v; lato «Introito», f. 38r.

detto¹⁶³. Molto drastica è l'affermazione dell'economista padre Vives a proposito della missione tenuta nel 1800 a Panza, un casale dell'isola d'Ischia: «Questa missione ha fatto morire due religiosi: padre Mazanot e padre Radice»¹⁶⁴. Le cose andarono meglio per il padre Riglieri, «che svenne sul pulpito»¹⁶⁵ ma, a quanto pare, non andò oltre. Quanto alle malattie più o meno ordinarie, dovute probabilmente all'uso eccessivo di cibi ricchi di grasso, come attestano le spese registrate nel libro cassa¹⁶⁶, le cure erano, anche in questi casi di emergenza, quelle suggerite dalla medicina del tempo, a cominciare dai salassi¹⁶⁷ e dalla dieta a base di cioccolato¹⁶⁸.

5. La linea seguita nelle singole missioni

Assolta la parte preparatoria e giunti sul posto i missionari prestavano anzitutto 'obbedienza' al vescovo, gli rendevano cioè omaggio, compito che era in genere il responsabile o «rettore» del gruppo ad assolvere¹⁶⁹. L'apertura della missione avveniva nei tempi e nei modi concordati. La singola missione stessa, a sua volta, si ispirava a uno stile che, se metteva al primo posto la predicazione e i sacramenti, non trascurava un principio che nel Meridione era ormai largamente praticato: quello di non essere di peso al clero e alla popolazione del posto. Ciò comportava che fossero gli stessi missionari a dover pensare al proprio approvvigionamento, sia per quanto riguardava i viaggi (quelli di andata e ritorno e quelli tra un luogo e l'altro della stessa missione), sia per quanto riguardava il vitto. Solo il nudo alloggio era abitualmente a carico di chi invitava. Il libro cassa può dare in merito tutti i chiarimenti possibili.

Era soprattutto per questo che i missionari si servivano di uno o più conversi e di qualche inserviente laico. Era il personale di ser-

¹⁶³ Ivi, E, f. 103v. Il padre Amato si era «infermato di punta». Per una sua malattia precedente cfr. ivi, f. 70v.

¹⁶⁴ Ivi, f. 144r. I due missionari morirono rispettivamente il 10 e il 20 luglio 1800. Napoli, Archivio provinciale dei domenicani (S. Domenico Maggiore), Reg. dei Prov., I, f. 1r.

¹⁶⁵ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, f. 139v.

¹⁶⁶ Ivi, *passim*.

¹⁶⁷ Cfr. ivi, ff. 51r, 133r.

¹⁶⁸ Cfr. ivi, f. 146r.

¹⁶⁹ Cfr. ivi, ff. 51r, 84r. La prima fonte attesta che il saluto al vescovo si dava anche a missione compiuta. La cosa è attestata pure dal f. 143v.

vizio in genere a procacciare i cibi, cucinare, lavare ecc., contattare i cocchieri per il fitto dei calessi o dei muli, portare messaggi. Anche i medici e le medicine restavano a carico della missione. Questa era tenuta a pagare anche gli eventuali danni apportati ai locali messi a loro disposizione nei giorni della missione. La trascrizione di alcuni dati può illustrare meglio questo comportamento.

La spesa per la missione di Campagna (1791) fu di 193 ducati e 97 grana¹⁷⁰. Nelle due missioni di Fondi (del 1771 e del 1779) furono chiamati più volte a proprie spese i mastri fabbricatori per far riparare i danni causati dall'incendio del focolare. Nella stessa circostanza fu comprata pure l'acqua «per bere e cucinare»¹⁷¹. A Grumo Nevano (1789) l'economista, per evitare l'acquisto di «cibi migliori degli ordinarj» e prevenire così l'«ammirazione» che ciò avrebbe provocato nella gente del posto, più che dare «la pietanza soverchia solita darsi durante la missione», preferì commutare la cosa con «mezzo rotolo di zucchero a grana 32 il rotolo»¹⁷². La missione si caricava pure della spesa per spostare le sedie da una chiesa all'altra e quella per le torce «a quattro lumi» per «la benedizione [del]la sera sul finire d'ogni predica»¹⁷³. Durante la missione di Mercato S. Severino (1781) il converso dové spingersi due volte più lontano per provvedere sia alla mensa dei missionari che al loro ritorno a casa:

«Dedimus docati dodici e grana sessantatre, serviti per alcune spese necessarissime al povero vitto delli missionarj; e sono grana venti per andare il converso con una lanterna fino a Salerno per comprare cibi di migliore condizione, e grana trenta per andare il medesimo converso a piedi con un pedone fino a Salerno per affittare i calessi di ritorno a Napoli»¹⁷⁴.

Più di una volta, per il loro vitto, i padri si servirono di cuochi laici a proprie spese¹⁷⁵. Una nota dal tono un po' risentito, inserita nel libro cassa dall'economista padre Dandolo in occasione della missione di Castellammare del 1780, conferma la distinzione abituale

¹⁷⁰ Ivi, f. 100v.

¹⁷¹ Ivi, ff. 18r-v, 71r. Per i danni attribuiti falsamente ai missionari ma pagati ugualmente cfr. anche f. 76r.

¹⁷² Ivi, f. 89v.

¹⁷³ Ivi, ff. 44r, 82v.

¹⁷⁴ Ivi, f. 76r.

¹⁷⁵ Ivi, ff. 55v, 62r.

tra alloggio, che abitualmente era a carico di chi aveva chiesto la missione, e il mantenimento dei missionari, che di regola restava invece a carico di questi ultimi:

«... e finalmente grana quindici al garzone del nostro convento di Castellammare, che portò alla casa di quattro camere, dove eravamo diece padri, due conversi ed un garzone, i letti del nostro convento; e di più carlini quattro dati per mano del [?] padre Castiglione per affitto di una delle suddette quattro camere, perché, avendo il vescovo conferita tutta la sua potestà ai nostri religiosi per casa e letti de' missionarj, egli solo pregò Dio per noi e, non avendo potuto pensare ad altro, perciò al commodo dell'abitazione cotanto magnifica si aggiunse il raro privilegio e il singolare favore che anche casa e letto fosse a spese della missione»¹⁷⁶.

Per evitare che ci si sentisse obbligati a rimborsare in qualche modo i missionari, questi rifiutavano i regali che venivano loro fatti, venissero anche dal vescovo, un notevole o un monastero di monache. Quando qualcuno violava questa consegna e faceva pervenire qualcosa all'abitazione dei missionari, a parte l'indulgenza dimostrata negli ultimi anni su tale punto della Regola, si rispediva il regalo al donatore dopo aver dato una mancia all'inservente:

«Dedimus grana dodici al servitore del signor don Pascale Giannotto che portò un regalo a' padri missionanti e non fu ricevuto»¹⁷⁷.

«Onoranze a chi portò regali che si rifiutarono. Dedimus grana trenta regalate nel rifiutare alcuni donativi, videlicet grana diece alla servente del nostro monistero di S. Anna, che fu rimandato indietro con un regalo di dolci che portava dalle monache di detto monistero e non si ricevettero. Item grana diece al servitore del vescovo, che portò un regalo di altri dolci dello stesso prelato e similmente si rifiutarono, e grana diece per un galesso servito al converso fra Fortunato che andò dal vescovo per riportare al medesimo i detti dolci rifiutati dai missionarj»¹⁷⁸.

«Dedimus... un carlino ad un servente del monastero delle signore monache di Frasso che portò una spasa di dolci per gli esercizi spirituali dati loro da' missionanti ed, essendosi mandata indietro la spasa, solo si regalò che [=chi] l'avea portata»¹⁷⁹.

¹⁷⁶ Ivi, f. 73r.

¹⁷⁷ Ivi, f. 35r.

¹⁷⁸ Ivi, f. 51r.

¹⁷⁹ Ivi, f. 59r.

«Dedimus grana trentacinque in due volte per regalo al servitore del vescovo che portò alcuni regali del medesimo alli missionari e si mandarono indietro»¹⁸⁰.

«Grana vintisei regalati in due volte a chi portò alcuni regali che furono mandati indietro»¹⁸¹.

E veniamo ai momenti forti delle varie campagne missionarie, le predicazioni soprattutto. La pressione psicologica che il gruppo di domenicani venuto da Napoli esercitava per settimane intere su una determinata area si concretizzava in primissimo luogo, a parte il discorso di apertura, in tre tipi di prediche: la meditazione o "predica grande", il discorso catechetico o istruzione, il discorso sui misteri del Rosario. Solo l'ultimo era proprio dell'Ordine. I primi due ricalcavano modelli ormai abituali ovunque.

La "predica grande" giornaliera non mancava mai nel programma di ogni tappa della Missione S. Vincenzo. Era assegnata in anticipo a questo o a quel missionario, tra essi il padre Gessari, che aveva predicato nella diocesi di S. Alfonso e riusciva particolarmente efficace in tal genere di predicazione¹⁸². Aveva lo scopo di far breccia sui sentimenti ed eccitare il pentimento. Erano previsti per essa delle torce a quattro lucignoli, il che significa che in genere aveva luogo sul far della sera¹⁸³. Dovremo tornarci più avanti.

Anche l'istruzione catechetica era assegnata in anticipo. A tenerla non erano frati che avevano alle spalle solo anni di studi teologici, ma docenti che il più delle volte vi avevano aggiunto tutta una serie di corsi di insegnamento. Non doveva quindi costituire per essi alcuno sforzo di qualche peso. A porre qualche problema era semmai l'adattamento del discorso teologico alle esigenze di una cultura popolare in genere molto bassa. S. Alfonso ci era riuscito splendidamente e i missionari provenienti da Napoli, nonostante qualche scaramuccia di cui parleremo, non gli erano lontani, come del resto insegnava l'esempio dato dal padre Fiorillo.

Quanto al Rosario, il rodaggio di secoli che i domenicani avevano alle spalle e le confraternite da essi create dappertutto nel Cinque-Seicento erano lì per metterli a loro agio. Era scontato che non

¹⁸⁰ Ivi, f. 63v.

¹⁸¹ Ivi, f. 78r (tris). Altri rifiuti ai ff. 82v, 119r, mentre non risultano rifiutati i regali di cui si parla nei ff. 79r, 85r, 153v.

¹⁸² Ivi, f. 70r: «ha fatto la predica grande con molto frutto di anime» (in S. Domenico Maggiore).

¹⁸³ Ivi, ff. 65r-v, 82r.

ci fosse niente di più popolare, e quindi di più accetto, di questa pratica. Si trattava semmai di darle contenuto e combattere la meccanicità che poteva insidiarne il significato sul piano della spiritualità concreta, un aspetto che le missioni popolari non potevano non mettere al primo posto.

Gli elenchi dei compiti assegnati ai singoli missionari mostrano però che la predicazione del gruppo del padre Fiorillo si rivolgeva anche a ceti particolari, prendeva cioè di mira ugualmente, sull'esempio di quanto facevano altri Ordini interessati alle missioni popolari nel Sud, determinati settori o fasce di popolazione dei singoli territori. Le categorie più spesso menzionate sono quelle dei preti e delle monache¹⁸⁴. A fare però la loro comparsa sono anche la categoria della popolazione chiusa nei conservatori, quella dei nobili e quella dei galantuomini. Discorsi ai conservatori locali vennero tenuti nella missione di Bari del 1792, in quella di Procida del 1798 e in quella di Castellammare del 1799¹⁸⁵. Si parlò invece alla categoria dei nobili nella missione di Bari del 1792¹⁸⁶. I galantuomini infine furono in programma nella missione di Procida del 1793, in quella di Ortona a Mare del 1797 e in quella di Maddaloni del 1798¹⁸⁷.

Non è possibile fare un rilevamento preciso degli effetti delle confessioni ascoltate dai missionari e dei mutamenti più o meno clamorosi che prediche e incontri occasionali vari da essi tenuti provocarono nelle popolazioni con le quali vennero a contatto. Probabilmente non è il caso di dare eccessivo peso a una testimonianza gettata là quasi per caso dal padre Dandolfo a proposito della missione tenuta a Nocera nel 1773: «Un carlino per fare accomodare la porta della casa, che si squarciò cogli urti de' penitenti che si affollarono per confessarsi». Non è però escluso che le cose possano essere giudicate alquanto diversamente se si aveva a che fare con riconciliazioni pubbliche. Mi riferisco ai casi già menzionati di Grumo Nevano (1789) e Giugliano in Campania (1795)¹⁸⁸, anche se ci si può sempre chiedere quale durata e quali conseguenze concrete avessero poi queste ventate di entusiasmo collettivo.

¹⁸⁴ Ivi, *passim*, a cominciare soprattutto dal f. 91r.

¹⁸⁵ Ivi, ff. 108r, 139r, 141r.

¹⁸⁶ Ivi, f. 108r.

¹⁸⁷ Ivi, ff. 114r-v, 132r, 136r.

¹⁸⁸ Cfr. *supra*, all'altezza delle note 101 e 103.

Molto più significativo è invece l'episodio dello scontro che, proprio a proposito della confessione, si ebbe tra il nostro gruppo missionario e S. Alfonso, ugualmente già menzionato. Si trattò del valore da dare all'imprecazione contro i morti, che per il fondatore dei redentoristi era una semplice imprecazione, mentre per il padre Gesualdo Dandolfo in particolare, incontrato tante volte finora – che evidentemente risentiva del clima filogiansenista che predominava nel suo convento grazie a personaggi come il futuro arcivescovo di Reggio Calabria, padre Alberto Capobianco – era qualcosa di molto più grave.

La polemica sulla cosiddetta "bestemmia dei morti" si svolse in due tempi: nella seconda metà degli anni Quaranta del Settecento e alla fine degli anni Cinquanta dello stesso secolo.

L'impegno pastorale per le missioni popolari aveva indotto S. Alfonso a pensare che l'espressione "mannaggia i morti" non fosse da ritenere sempre una vera bestemmia e a propagare tale concezione, che aveva il pregio di ridurre il numero dei peccati da confessare ai missionari e di alleggerire così il loro lavoro¹⁸⁹. Ma la cosa non piacque a un anonimo domenicano della provincia di Puglia, una circoscrizione essa pure impegnata da tempo nelle missioni popolari con iniziative varie¹⁹⁰. Il religioso replicò con lo pseudonimo Ciriaco Criseo e uno scritto latino che risultava composto sul finire del 1746 a Roma, ove forse venne stampato. Le accuse facevano intravedere nella spiritualità sottesa al lavoro dei missionari legati a S. Alfonso una possibile rinascita del quietismo condannato nel penultimo decennio del Seicento. La risposta del diretto interessato alla pubblicazione, che osava contestargli anche i suoi metodi pastorali, indusse il nunzio papale presso la corte borbonica a informare della cosa lo stesso Benedetto XIV. Questi stava per intervenire in favore del Liguori quando si prospettò l'opportunità di non dare pubblicità alla cosa in uno Stato in cui il giurisdizionalismo post-concordatario aveva fortemente aumentato le sue quotazioni. In pratica tutto si ridusse a interventi che impegnavano soltanto il nuovo generale dei domenicani, padre Antonino Bremond, e il vescovo legato per ragioni territoriali al Liguori. Quest'ultimo risponderà ufficialmente solo nel 1748¹⁹¹.

¹⁸⁹ Rinvio su questo a quanto egli scrive nelle *Lettere*, cit., III, pp. 1-2.

¹⁹⁰ CIOFFARI - MIELE, *Storia*, cit., II, pp. 447-454; L. G. ESPOSITO, *I domenicani in Puglia e in Basilicata. Ricerche archivistiche*, Napoli - Bari 1998, pp. 247-274.

¹⁹¹ Così il nunzio in: Archivio Segreto Vaticano, SS, *Napoli*, 226, f. 25v. Il caso in R. TELLERIA, *San Alfonso*, cit., I, pp. 406-408.

La polemica riesploderà nel 1757, anno in cui un altro domenicano meridionale, padre Gesualdo Dandolfo, in quel momento docente di teologia morale nel prestigioso collegio napoletano S. Tommaso d'Aquino e membro del nostro gruppo missionario fin dal 1748¹⁹², pubblicò sull'argomento senza fare il proprio nome una *Dissertazione teologica morale*¹⁹³. Le risposte di S. Alfonso al futuro economo della Missione S. Vincenzo che, nonostante le sue asserzioni a carattere critico, si profondeva in elogi per il santo e i suoi compagni, furono questa volta due: un foglio volante e un'*Avvertenza* comparsa nella riedizione della sua *Istruzione e pratica per un confessore*. Le repliche però non soddisfecero il padre Dandolfo, che diede seguito alla cosa nel 1758 con una *Lettera apologetica*¹⁹⁴ più ampia dello scritto precedente. In questa, alzando il tono, accusava l'avversario di fare confusione, di mostrarsi ingenuo e di farsi difensore di un falso zelo. La nuova replica del Liguori, che rispose con una *Lettera di risposta contro la Lettera apologetica* (1758), chiamò ancora una volta in causa il padre Dandolfo, che replicò ora con una *Lettera ipercritica* (1759)¹⁹⁵, già nel titolo allusiva a un contenuto non certo irenico. L'acceso dibattito doveva chiudersi – a parte la risposta data da S. Alfonso in un foglio volante uscito alla fine del 1759 e a parte le riedizioni – con la pacata replica che il santo diede alla cosa nel 1760 nella sua *Istruzione e pratica per li confessori*¹⁹⁶.

Di tutta questa polemica va menzionata anzitutto la ripercussione da essa avuta in alcuni ambienti ecclesiastici italiani, cosa che emerge dalle lettere pro e contra che la presa di posizione dei due interlocutori provocò immediatamente. S. Alfonso si appellò al consenso dell'arcivescovo dell'Aquila, delle tre congregazioni missionarie di Napoli e del basiliano Bartolomeo Di Marco; Dandolfo a quello di cinque prelati (i vescovi di Avellino, Matera, Castellam-

¹⁹² Su tale data cfr. ASN, *Mon. Soppr.*, 542, lato «Introito», foglio di guardia, sul retto.

¹⁹³ La seconda edizione uscì con questo titolo: *Dissertazione teologica morale sopra l'abuso di maledire i morti composta da un sacerdote della Missione sotto il titolo di S. Vincenzo Ferreri per uso dei catechisti*, Napoli 1772.

¹⁹⁴ La seconda edizione di questo scritto uscì con questo titolo: *Lettera apologetica contra la risposta fatta alla Dissertazione sopra l'abuso di maledire i morti*, Napoli 1772.

¹⁹⁵ La riedizione di questo scritto ebbe questo titolo: *Lettera ipercritica in disamina della risposta data fuori contra la Lettera apologetica scritta in difesa della Dissertazione sopra l'abuso di maledire i morti*, Napoli 1762.

¹⁹⁶ R. TELLERIA, *San Alfonso*, cit., I, pp. 407, 645-647.

mare, Giovinazzo e Ischia), di tre autorevoli eruditi (tra questi il somasco Giammaria della Torre, direttore della biblioteca e del museo di Parma) e del famoso orientalista Stefano Evodio Assemani¹⁹⁷. Ma quale appoggio diedero di fatto i missionari del padre Fiorillo al loro confratello, che riteneva di dover combattere un'opinione recente che a suo dire favoriva, anche «negli esercizi delle sante missioni da sopra i pulpiti», un'opinione lassista in un'area come il Regno di Napoli dove prendersela con i morti era diventato un vezzo?¹⁹⁸.

A giudicare dal libro cassa di cui ci stiamo servendo, gli scritti del padre Dandolfo vennero ampiamente diffusi anche dopo gli anni della polemica. Non solo in effetti vennero ristampati, ma ci si premurò a lungo, nel lasciare Napoli per raggiungere le varie mete missionarie, di portarne con sé numerose copie. Queste venivano poi distribuite o vendute sul posto. Lo smercio era concomitante a quello di tutto il ricco materiale catechistico e devozionale che i missionari inserivano nel proprio bagaglio al momento di fare le valigie per l'area prescelta¹⁹⁹.

Ma questo non significa che abbia fatto molta breccia nei lettori. Meno ancora che certe convinzioni fossero largamente condivise o si mantenessero vive in seno al gruppo missionario in cui la polemica a sfondo rigorista era riesplosa. Sembra, d'altra parte, che la diffusione dei libri del padre Dandolfo non sia sopravvissuta alla

¹⁹⁷ Cfr. *Lettera ipercritica*, 2 ed., cit., pp. 1-29, 369-388.

¹⁹⁸ *Dissertazione teologica morale*, 2 ed., cit., pp. 5-6, 71.

¹⁹⁹ Nel manoscritto si menzionano tutti e tre gli scritti sui morti, spesso con il numero delle copie acquistate o alienate. Ivi, ff. 13v, 47r (ristampa dei primi due a spese dell'associazione), 48r, 51r, 54r, 55r (ristampa anche del terzo), 57v, 65r-v, 69v, 77r, 78r; ivi, lato «Introito», ff. 17v, 18v. Quanto al materiale catechistico-devozionale, si trattava di corone, figure di santi, "dottrine cristiane", novene. Riporto due resoconti significativi: «Si nota che in tutte le missioni fatte da novembre 1772 fino alla presente d'aprile 1773 si sono consumate sessanta lib[b]re di cera. Item si sono dispensate seicento figure di santi e cinquecento figurine picciole di santi. Di più si sono dispensate dozzane di corone. E finalmente si sono date cinquanta Dissertazioni contro l'abuso di maledire i morti, sessanta Dottrine Cristiane, quaranta libretti dell'Indulgenza del Rosario e ottanta libretti de' Misteri del Rosario, con dieci cartelloni dell'indulgenza del Rosario ecc.». Ivi, E, f. 51r. «Nota che nelle suddette tre missioni [di S. Agata dei Goti, S. Tommaso e Frasso, tenute nel 1774, quindi durante l'episcopato di S. Alfonso] si sono consumate ventiquattro libbre di cera, si sono dispensate quattrocento figure di carta, si sono dati duecento trenta libretti delli misteri del Rosario e nove libri contro la bestemmia dei morti, si sono dispensate novanta dozzane di coronelle e novanta dozzane di Rosarj». Ivi, f. 59r. Cfr. inoltre ivi, ff. 39r, 63v, 65v, 77r, 78r ecc., e lato «Introito», f. 15v.

sua morte (1789). A farlo pensare è la scomparsa, da allora in poi, di tale voce nel registro cassa del gruppo missionario di cui ci stiamo occupando.

Il lento superamento del vecchio clima, del resto, è comprovato da due fatti: l'acquisto fin dal 1773 degli *Esercizi a' preti* di S. Alfonso con l'esplicito intento di adoperarli durante le missioni²⁰⁰; la pubblicazione che un altro autorevole membro del nostro gruppo missionario, il padre Tommaso Vincenzo Greco Lombardi, suo economo dopo il padre Dandolfo e alla fine anche maestro in teologia, volle fare nel 1793 di un'opera come *Il missionario istruito*. Il primo rispondeva in certo modo al sereno atteggiamento che il vescovo di S. Agata dei Goti stava avendo con i domenicani nella sua diocesi – basti pensare all'ufficio di rettore del seminario, conferito di fatto al padre Tommaso Caputo, e ai due turni di missioni popolari che il gruppo del padre Fiorillo tenne nella circoscrizione²⁰¹ –; il secondo tralasciò del tutto la vecchia polemica sui morti e preferì far emergere proprio quelle grandi tematiche su cui S. Alfonso si batteva da una vita. *Il missionario istruito* fa trasparire infatti la nuova coscienza che i missionari domenicani si fanno ora del loro compito mettendo in primo piano l'elevazione del clero, il miglioramento delle monache e l'istruzione al popolo, come appare dall'ampio sottotitolo del libro²⁰². In che modo? Basterà qualche cenno.

Per quanto riguarda il clero, l'autore del libro dichiara di nutrire il massimo rispetto per il suo ruolo, ma non al punto da non vederne gli aspetti negativi in quel momento, che si assommavano soprattutto nell'ozio: «basta ormai nominare un prete o religioso per intendersi un ozioso»²⁰³. Conosce la soluzione degli illuministi per i

²⁰⁰ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, f. 50r: «Dedimus grana quarantacinque per compra della salva per gli *Esercizi a' preti*, opera di don Alfonso de' Liguori, legata in due volumi, in 8°, e si è comprata in uso delle nostre missioni». Quest'opera non compare nell'elenco delle opere di S. Alfonso fornito da R. TELLERIA, *San Alfonso*, cit., II, pp. 1016-1018.

²⁰¹ Rinvio ancora una volta al saggio del sottoscritto in corso di pubblicazione.

²⁰² Questo il titolo completo assegnato dall'autore ai due volumi: *Il missionario istruito o sia avvisi a' missionarj, con alcune meditazioni per gli ecclesiastici, e per le claustrali, con un catechismo per ogni sorta di persone, opera del p. maestro F. Tommaso Vincenzo Greco Lombardi de' Predicatori di S. Domenico Maggiore, dedicata all'illustrissimo e reverendissimo signor d. Giuseppe canonico Vinaccia, segretario del rispettabile clero napoletano, Napoli 1794.*

²⁰³ Ivi, I, p. 94.

quali il ceto degli ecclesiastici era troppo numeroso e andava ridotto, non ha il coraggio di dividerne il rimedio, ma questo non gli impedisce di usare la maniera forte nel denunciarne la decadenza.

Anche alle claustrali ha dei rimproveri da fare. È convinto però che non è giusto alzare il tono nei loro confronti. Quanto alle missioni rivolte a tutti, si limita al solo caso della confessione sacramentale, presentata sotto forma di istruzione. Nell'introdurre però le tre tematiche del libro trova il modo per far capire cosa egli intenda dire quando parla delle varie forme di predicazione, comprese la "predica grande" e quella a carattere catechistico. Non si tratta, egli sostiene, di fare il «buffone» o l'«istrione». Ciò che veramente importa è bandire la superficialità ed essere chiari.

6. *La percezione del clima politico-sociale*

Sarebbe fuorviante cercare nelle note manoscritte lasciate dall'associazione missionaria settecentesca che faceva capo a S. Domenico Maggiore un giudizio sul clima politico-sociale del periodo in cui i suoi affiliati operarono. Ma questo non impedisce di trovare nei loro appunti alcune frammentarie avvisaglie, che ci permettono di percepire i problemi di fondo che le spiegano.

Colpisce anzitutto il clima di povertà che i missionari incontrano qua e là, ciò che li obbliga a elargire varie elemosine. Durante la missione tenuta nel 1780 nella diocesi di Gaeta il converso distribuisce elemosine «segrete» a «persone bisognose che aspettavano la santa missione a questo solo unico fine». Gli indigenti non osavano chiedere l'elemosina ai padri, annota l'economista, ma «alla sola notissima carità di lui (il converso) si raccomandavano»²⁰⁴. Nel 1789 a Grumo Nevano furono elargiti nove ducati e 6 grana di elemosina «a diverse persone estremamente povere... durante la missione»²⁰⁵. Qualcosa di analogo si verificò nella missione tenuta in altri centri della diocesi di Gaeta sul finire del 1790, quando l'elemosina venne data «a diverse persone veramente povere e civili, come dall'attestato de' stessi parrochi, in Mola e Castellone e Carena»²⁰⁶. Si ripeté

²⁰⁴ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, f. 74v.

²⁰⁵ Ivi, f. 90r.

²⁰⁶ Ivi, f. 94r.

così quando era avvenuto nella stessa città di Gaeta durante la missione tenuta nella primavera precedente, a proposito della quale il cassiere annota:

«Dedimus ducati dodici ed un tarì per limosine fatte nella città di Gaeta a persone veramente povere, dieci de' quali dispensati per mano de' parrochi»²⁰⁷.

Con la penetrazione delle idee rivoluzionarie nel tessuto meridionale, accanto alla sensibilità per l'endemica miseria di certi ceti che il riformismo tanucciano e post-tanucciano non era riuscito a lambire²⁰⁸, la nostra documentazione fa trapelare anche altre grosse preoccupazioni, che, a quanto pare, balzano in primo piano: la paura dei Francesi e la necessità di collaborare col governo borbonico, per neutralizzarne il contagioso potenziale. Eccone un esempio:

«Dedimus ducati trenta da pagarsi tra mezza [?] summa per il donativo da farsi al Re, Dio guardi, insinuato da Sua Eminenza per prevenire le marine contro l'insolenza de' Francesi»²⁰⁹.

L'anno seguente l'«insinuazione» del cardinale arcivescovo Giuseppe Capece Zurlo è presentata in forma di «richiesta premurosa» riguardante l'isola di Procida, ove poi gli undici missionari domenicani accorsi si preoccuperanno fra l'altro di tenere una missione a parte ai «galantuomini», che presumibilmente erano legati ai filo-francesi in agitazione nel Regno²¹⁰ e riflettevano l'esplosiva situa-

²⁰⁷ Ivi, f. 91v.

²⁰⁸ A proposito della missione tenuta a S. Severo di Puglia nel 1792 il cassiere annota di aver dato «a persone di sommo bisogno per mano di alcuni padri e principalmente per mano mia» dodici ducati, due tarì e dieci grana. Ivi, f. 105v. A proposito della missione di Procida del 1793 la stessa mano annota: «Dedimus ducati diece per ordine del padre priore ex-reggente Majello per soccorrere alle urgentissime e gravi provate necessità di una famiglia commendata da persona autorevole». Ivi, f. 116r. Nella missione tenuta a Molinara nel 1796 fu necessario regalare due ducati al «provveditore de' cibi in Molinara, giacché là nulla affatto era esposto a vendita, e ad un altro che diverse volte ci portò cibi da Benevento». Ivi, f. 130r. A proposito della missione tenuta a Tramonti nel 1803 l'annotazione ha quest'altro tenore: «Dedimus docati quattro per limosine perché lì si languiva». Ivi, f. 149v. Anche quanto viene annotato nel 1808, ossia alla vigilia della soppressione, è significativo: «Dedimus docati sedici per ordine del padre priore a diversi poveri d'alta sfera». Ivi, f. 160r.

²⁰⁹ Ivi, f. 111r. L'annotazione risale al 1792.

²¹⁰ Ivi, f. 114r.

zione sociale dell'isola²¹¹. Tutto sommato però il «clero e naturali restarono di questa missione assai più appagati della prima del 1788»²¹².

L'anno successivo, in seguito all'arresto dei congiurati giacobini e alla vigilia del processo che porterà alla condanna a morte Emanuele De Deo e i suoi due compagni²¹³, il clima appare arroventato, ciò che induce questa volta il cardinale arcivescovo a impegnare le forze della sua diocesi per tentare una pacificazione. L'eco sui nostri missionari si concretizza ora in un estemporaneo corso di esercizi spirituali tenuti a S. Domenico Maggiore nel giugno del 1794:

«Dedimus ducati dieci per gli esercizi spirituali fatti in nostra chiesa per ordine di Sua Eminenza [l'] arcivescovo, cominciati a dì 20 giugno [1594] e terminati a dì 29 inclusive»²¹⁴,

e in due missioni che Capece Zurlo fa tenere qualche anno dopo nell'isola di Procida, ultimo lembo della sua archidiocesi, feudo di un parroco giacobino che incontreremo più avanti²¹⁵.

Un ulteriore segnale che attesta il peggioramento della situazione è il fatto che l'associazione missionaria senta il bisogno di acquistare nel 1796 una bilancia «per pesare l'oro, giacché ne corrono delle monete assai scarse»²¹⁶. Col 1797 il fronte si sposta in Abruzzo, dove l'associazione sta per condurre in porto la missione che toccherà i comuni di Ortona a Mare, Francavilla a Mare e Orsogna. In questo caso la difesa del proprio lavoro apostolico in tra-

²¹¹ Nel 1793, «per l'estrema penuria in cui era Procida, il curato non voleva per detto tempo la missione; più volte si ultimò e si sospese, sicché dovei mandare diversi espressi all'Arco per Miettivier e Pappalardo, alla Barra per il padre D'Ambrosio ed [ad] Aversa al padre Catarino e Amato; e poi giunti in Procida si pagò tutto a carissimo prezzo, fino a pagare certe mattine carlini 4 la sola minestra verde, e mi convenne fare limosine più del solito». Ivi, f. 115r. Ci fu poi il furto di cui *supra*, all'altezza della nota 162.

²¹² Ivi, f. 114v.

²¹³ Sul primo dei tre cospiratori cfr. M. A. TALLARICO, s.v., DBI, 33, Roma 1987, pp. 617-618.

²¹⁴ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, f. 119v. Gli esercizi saranno ripetuti l'anno seguente, sempre nel «mese di giugno» e sempre «per ordine di Sua Eminenza». Ivi, f. 124r.

²¹⁵ Nel 1797, «previa l'insinuazione dell'eminatissimo cardinale arcivescovo», sono inviati a Procida per il precetto pasquale padre Graziosi e padre Laurenza. Ivi, f. 131v. L'«ordine di Sua Eminenza» si ripete in occasione della missione del 1798. Ivi, f. 138v.

²¹⁶ Ivi, f. 129r.

sferta si traduce in un accordo col generale Pignatelli perché la sua truppa non intralci con fastidiose indagini poliziesche gli spostamenti dei missionari e frughi nei suoi bagagli:

«Dedimus grana 35 al padre Gentile per calesse, essendo andato più volte dal generale Pignatelli ad ottenere biglietto che non fossero molestate dalla truppa in Apruzzo [*sic*] le canestre de' missionari»²¹⁷.

Gli spostamenti sono però intralciati ugualmente, sia pure in maniera indiretta. In una delle loro trasferte i missionari napoletani sono in effetti obbligati a lasciare Chieti, a tornarsene con cinque cavalli a Tocco Casauria e sostare là nei «due giorni che si aspettarono le canestre», perché nel convento che avrebbe dovuto accoglierli l'alloggio era stato riservato ai soldati²¹⁸.

Quanto a Napoli, è lo stesso arcivescovo della città a ordinare e a ottenere nel 1797 che i padri tengano, anche questa volta fuori di ogni consuetudine, una missione «nella chiesa di S. Maria di Loreto al Borgo»²¹⁹.

Arriva intanto il 1799 con la Repubblica giacobina e i suoi poco meno di sei mesi di vita. L'emergenza che i relativi avvenimenti comportano obbliga il gruppo missionario a interrompere tutte le sue mansioni. Quando il 16 giugno di quell'anno queste vengono riprese, l'economista dei padri, che evidentemente non mostrano alcuna sensibilità verso le nuove idee ma restano unicamente interessati al loro lavoro itinerante, registra la cosa con questo lapidario testo:

«A dì 16 giugno [1799] si sono ripigliate le missioni per Napoli, sopite per più di quattro mesi per il tempo del delirio, quale terminò a dì 13 giugno per la venuta felicissima delle armi borboniche»²²⁰.

A proposito della prima missione tenuta dopo la restaurazione, quella di Castellammare (novembre 1799), il cassiere non può non notare che in zona «tutto andava carissimo»²²¹. Col nuovo corso inoltre le attività del gruppo missionario appaiono ancora più legate al potere centrale, che sembra servirsene con maggiore sistemati-

²¹⁷ Ivi, f. 133v.

²¹⁸ Ivi, f. 132v.

²¹⁹ Ivi, f. 135r.

²²⁰ Ivi, f. 140v.

²²¹ Ivi, f. 161r.

cità, ovviamente per rendere più agevole il completo ritorno al vecchio regime, ferito dalla traumatica esperienza della Repubblica giacobina e dalle vendette che ne erano seguite. Una delle vittime della feroce repressione borbonica era stato il parroco di Procida²²², una zona con la quale i domenicani avevano mantenuto stretti contatti grazie alle missioni tenute nell'isola fin dal 1788²²³. Il parroco, che per i suoi carnefici aveva avuto soprattutto il torto di appoggiare il governo repubblicano e sarà poi ricordato dall'economista dei nostri missionari con l'inciso: «il quale fu appiccato per giacobino»²²⁴, alla fine della missione tenuta nella sua parrocchia «per ordine di Sua Eminenza» l'arcivescovo Capece Zurlo dal 19 al 30 maggio 1798, era stato rimborsato di un pranzo servito ai missionari con otto ducati e venticinque grana²²⁵.

Il potere centrale si fa sentire ora di più, almeno per quanto riguarda la Capitale e i suoi territori vicini, perché agli ordini del cardinale si sostituiscono quelli reali. Ciò non si verifica ancora nella missione *sui generis* tenuta a Procida nel 1803 e durata quindici giorni, in cui ancora una volta è solo l'«ordine del cardinale» a far agire i frati²²⁶. Si verifica invece in quella di Maddaloni sul finire del 1805, tenuta «per ordine di Sua Maestà, Dio salvi», e durata dodici giorni²²⁷.

Anche il periodo postrivoluzionario è contrassegnato da qualche segnale inquietante, che il solito economista, cui occorre giustificare certe spese apparentemente esorbitanti, si limita a registrare. Ecco per esempio cosa dice a proposito di certi esborsi fatti in seguito alla missione ora menzionata:

«Dedimus altri carlini dieci al padre Perrella per potersi restituire a Capoa, perché i commodi andavano carissimi, oltre già i dodici carlini nel venire in Maddaloni da Capoa, e perché il vettorino per via teme a esser pigliato da soldati lo lasciò alle corti; perciò mi scrive aver dovuto pagare altri dieci carlini sino a Capoa»²²⁸.

²²² Non si tratta probabilmente del procidano Marcello Eusebio Scotti, giustiziato come giacobino il 12 dicembre 1799, sul quale cfr. D. AMBRASI, *Il clero di Napoli nel '99 tra rivoluzione e reazione*, in: «Campania Sacra» 22 (1991), pp. 60-61, 81, ma di un altro sacerdote di Procida.

²²³ Rinvio ai dati inseriti nell'Appendice.

²²⁴ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, f. 139r.

²²⁵ Ivi.

²²⁶ Ivi, f. 149v.

²²⁷ Ivi, f. 154v.

²²⁸ Ivi, f. 156r.

Un altro segnale sul quale non c'è bisogno di fare commenti è il fatto che la missione cittadina che andava sotto il nome di visita alle sette chiese, prevista per il 1806 – l'anno del ritorno dei Francesi –, venga preparata, il che equivale a dire che vennero fatte delle spese, ma non possa poi essere tenuta:

«Dedimus carlini venti per sette chiese non fatte, ma perché preparate e disposte, onde carlini dieci a' fratelli pel crocifisso apparecchiato ed altri carlini dieci [ad] armizeri ed altro»²²⁹.

La Missione S. Vincenzo dovè contribuire anche al contributo forzoso imposto dal governo ai conventi dei vari Ordini. Dei complessivi quindicimila ducati richiesti ai domenicani, S. Domenico Maggiore dovè versarne ottocento, centocinquanta dei quali vennero tratti dall'amministrazione dell'associazione missionaria che aveva sede nella casa²³⁰. Un altro contributo al convento dovè essere versato «per far sollemnizzare [sic] la festa di San Vincenzo» del 1807 «stante non verranno danari nella sagristia»²³¹. Per quanto riguarda invece l'attività extraurbana del sodalizio, questo dovè mettere in conto venticinque ducati di elemosine erogati in più occasioni «a persone nobili povere in luogo di missione», e precisamente a Tramonti, Procida e Maddaloni²³². Quanto infine agli esercizi spirituali tenuti a Caivano nel 1807 e a S. Clemente nel 1808, si era trattato, è detto nel libro cassa, di sdebitarsi dall'obbligo di effettuare quelle missioni che il sodalizio non aveva fin allora potuto tenere come avrebbe voluto, in «parte per i tempi poco proprj, [in] parte perché non c'era esazione di danari»²³³.

A mettere la pietra tombale su un cammino che negli ultimi tempi, dati i mutamenti ambientali e politici, si era ridotto ad un vero e proprio calvario sarà la soppressione murattiana del 1809. Questa, per quanta riguarda il nucleo missionario fondato dal padre

²²⁹ Ivi, f. 156v.

²³⁰ Ivi, f. 157r: «Dedimus docati cento cinquanta per ordine del padre maestro priore Sorrentini, dati da questa cassa per compiere la tangente assegnata a questo convento di docati ottocento in circa, che doveano servire per fare i docati quindicimila assegnati a tutto l'Ordine e Religione domenicana».

²³¹ Ivi, f. 158v.

²³² Ivi, f. 158v.

²³³ Ivi, f. 159v. A proposito della missione di Castellammare del 1799, l'economista dell'associazione missionaria lamenta «la scarsezza del numerario», ciò che induce a non poter più allettare i missionari «più bisognosi» con qualche offerta di messe «per affezionarli a venire alla missione». Ivi, f. 142r.

Fiorillo, diverrà effettiva l'11 settembre 1809, giorno in cui i due ufficiali governativi Bucci e Tomacelli firmeranno l'ultimo foglio del suo registro cassa dopo avervi scritto: «Chiuso e vistato da noi incaricati»²³⁴.

7. Confronti e conclusioni

Non è difficile, a questo punto, raccogliere quanto detto fin qui, metterlo a confronto con le esperienze fatte da altri gruppi missionari, quelli in particolare che hanno operato nello stesso lasso di tempo nell'area del Mezzogiorno continentale, e tirare alcune somme. Naturalmente non senza unirle agli interrogativi su più di un aspetto, e ciò per la frammentarietà e l'incompletezza delle fonti cui questo lavoro ha potuto attingere.

Va da sé, anzitutto, che solo una minima parte della formula missionaria del sodalizio che fa capo al padre Fiorillo può essere considerata esclusiva di tale gruppo. Tutto il resto appartiene al terreno comune a tutte le associazioni con intenti analoghi, diocesane o regolari che fossero, a tutti i gruppi cioè che lavoravano abitualmente nel campo delle missioni popolari. Cominciamo da questo.

La Missione S. Vincenzo, nei suoi poco più di settant'anni di vita, s'impegnò contemporaneamente sia nella Capitale che nelle province. Non era la prima volta che questo accadeva. Lo stesso avevano fatto, prima ancora dei domenicani della Sanità, già ricordati in precedenza, i gesuiti della stessa area. Se stiamo a quanto scrive padre Guidetti, la Compagnia già alla fine del Cinquecento aveva creato a Napoli due missioni: la «missione della strada» e la «missione urbana». La prima era costituita da giovani studenti di teologia che tutte le domeniche «si spargevano nei centri più frequentati della città predicando le verità evangeliche sulla pubblica via». I giovani predicatori erano preceduti dai congregati dell'Immacolata che frequentavano il loro Collegio. La seconda aveva scopi analoghi ma si occupava dei quartieri delle zone più depresse ed era condotta da padri provetti, essi pure coadiuvati da alcuni laici²³⁵. Anche le missioni cittadine dei domenicani del Settecento risultano articolate a seconda delle diverse necessità della Capitale e avevano per protagonisti, come si è visto, sia giovani padri ancora studenti di teolo-

²³⁴ Ivi, f. 161v. Con la stessa formula chiusero il registro dal lato «Introito».

²³⁵ A. GUIDETTI, *Le missioni popolari. I grandi gesuiti italiani*, Milano 1988, pp. 36-37.

gia sia padri maturi. Tutto dipendeva dal tipo di missione cittadina cui si era assegnati. Le missioni tenute nelle province rispecchiano ugualmente esperienze analoghe messe in opera da vari Ordini. Si pensi ad esempio ai tipi di mete missionarie ad essi toccate. Poteva trattarsi tanto di città episcopali, più o meno raggiungibili con le impossibili strade del tempo, quanto di sperduti paesi annidati sui monti. Non vedo in questo, per scendere al concreto, alcuna differenza tra i domenicani e i vincenziani²³⁶.

Un secondo elemento che l'associazione creata dal padre Fiorillo ha in comune con altri gruppi missionari meridionali è l'organizzazione e l'autofinanziamento, un tipo di strategia già adottata in precedenza da altri per i viaggi e il sostentamento. Tramontati ormai i tempi in cui si andava un po' alla ventura, ci si trasferiva a piedi sul luogo in cui ci si proponeva di predicare, si passava la notte in alloggi di fortuna e ci si rifocillava col cibo ricevuto in elemosina – una pratica attestata nel Cinque-Seicento, fra gli altri, sul conto dei domenicani della riforma, dei cappuccini e dei gesuiti²³⁷ –, già nel Seicento ci si era orientati verso un previo accordo con le autorità religiose e civili di determinate zone, l'uso dei comuni mezzi di trasporto e il più ampio autofinanziamento possibile. La soluzione quindi data alla questione, soluzione che in questo caso si traduceva in una diversa e nuova forma di testimonianza, aveva lo scopo di facilitare le cose agli occhi del clero curato e delle popolazioni, oltre che renderle appetibili. A precedere il nostro gruppo in questa scelta erano stati anzitutto i missionari della Congregazione dei pii operai e quelli delle Apostoliche Missioni²³⁸. Anche l'accettazione del solo alloggio era comune a questi gruppi missionari, che però non sempre seguivano l'indirizzo alla lettera²³⁹. L'accetta-

²³⁶ Per questi ultimi cfr. M. IADANZA, *Aspetti di vita sociale e religiosa del Sannio beneventano nelle relazioni dei Missionari vincenziani (secoli XVIII-XIX)*, in: E. NARCISO (a c.), *Dal comunitarismo pastorale all'individualismo agrario nell'Appennino dei Tratturi*, S. Croce del Sannio 1993, pp. 286-290.

²³⁷ M. MIELE, *La riforma domenicana a Napoli nel periodo post-tridentino (1583-1725)*, Roma 1963, p. 79; CIOFFARI - MIELE, *Storia*, II, cit., p. 297; L. MEZZADRI, *Storiografia*, cit., pp. 478 s.; L. FIORANI, «Cercando l'anime per la campagna». *Missioni e predicazione dei gesuiti nell'agro romano nel secolo XVII*, in: MARTINA - DOVERE, *La predicazione*, cit., p. 434.

²³⁸ G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Napoli 1983, pp. 197-198.

²³⁹ M. G. RIENZO, *Il processo di cristianizzazione e le missioni popolari nel Mezzogiorno. Aspetti istituzionali e socio-religiosi*, in: G. GALASSO e C. RUSSO (a c.), *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, I, Napoli 1980, pp. 449-450; M. IADANZA, *Aspetti*, cit., pp. 284-285.

zione della sola «abitazione», del «fuoco» e dell'«olio per le candele» sarà adottata pure dai redentoristi²⁴⁰. In questo tipo di condotta era compresa anche l'esclusione dei regali. Mi chiedo però se il rinvio dei regali ai donatori, quando i regali nonostante tutto arrivavano ugualmente, rientrava o meno nella norma, come si è visto nel caso dei missionari domenicani, e, nel caso, fino a che punto si arrivava nel rifiuto.

Le coordinate temporali delle missioni da noi studiate non permettono di stabilire dei tempi precisi in cui esse venivano effettuate, cosa invece che aveva per i pii operai e i redentoristi un'importanza non secondaria, a quanto pare²⁴¹, anche se erano sempre esclusi, in tutti i casi, i mesi della calura estiva. Questa maggiore duttilità nei tempi era comunque già entrata nell'uso. Basta pensare, anche qui, al caso dei vincenziani²⁴².

Quanto ai modelli di predicazione adottati nelle varie missioni, è risaputo che due erano i tipi ovunque ritenuti indispensabili: l'*istruzione* di tipo catechetico, ordinata alla formazione della coscienza cristiana, e la *meditazione* o "predica grande", che aveva lo scopo di muovere la volontà a cambiar vita, un obiettivo che per molti anni era stato favorito da forme più o meno spettacolari, atte a impressionare gli incolti. Queste ultime, con l'arrivo dell'illuminismo, avevano dovuto essere ridimensionate dalla discrezione, essere cioè contenute entro limiti ben precisi, mentre c'era stato già prima chi aveva rifuggito dall'inserirle nel proprio metodo pastorale. È il caso dei passionisti, nel primo caso, dei vincenziani, nel secondo²⁴³. Il gruppo del padre Fiorillo non offre molte testimonianze a riguardo. A giudicare dal modo di parlare del *Missionario istruito*, il cui autore (come si è visto) si proponeva soprattutto di convincere e persuadere con la ragione e la chiarezza, la spettacolarità sembra esclusa. In realtà le cose non sono così semplici. Anche i missionari provenienti da S. Domenico Maggiore infatti ricorrevano ai così detti «sentimenti di notte», di cui le Apostoliche Missioni e i redentoristi si servivano per scuotere i peccatori e

²⁴⁰ G. RIENZO, *Il processo*, cit., p. 450.

²⁴¹ Ivi, p. 449.

²⁴² M. IADANZA, *Aspetti*, cit., pp. 286-290.

²⁴³ Cfr. G. ORLANDI, *La missione popolare. Strutture e contenuti*, in: MARTINA - DOVERE, *La predicazione*, cit., pp. 525-527. S. Leonardo da Porto Maurizio preferì fare, come scrisse in una famosa lettera del 5 aprile 1746, della missione catechetica, tutta «quiete», e della missione penitenziale, tutta «fuoco», una sola realtà.

indurli a penitenza²⁴⁴. Nel caso dei missionari domenicani, i «sentimenti di notte» sono attestati fino al tramonto della loro associazione²⁴⁵.

Anche il quantitativo di missionari da impiegare in ogni tornata missionaria e la divisione della zona sottoposta al loro bombardamento psicologico consentono di fare dei confronti. Ci sono state missioni gestite da un paio di missionari o poco più e ci sono state missioni in cui un piccolo esercito si attestava in una zona abbastanza vasta e la scuoteva con la sua parola infuocata prima di farla arrivare compunta alla recezione dei sacramenti. Su questa seconda linea si erano attestati soprattutto i cappuccini²⁴⁶. È a costoro che i nostri missionari sembrano più vicini nella quantità, nella distribuzione e nell'organizzazione delle forze²⁴⁷, anche se, come si può rilevare dall'Appendice, non mancano casi in cui la missione era gestita da pochissimi.

Il problema del successo e anzi dell'entusiasmo travolgente di moltissime missioni, rilevabile per esempio nelle relazioni dei gesuiti e in quelle dei vincenziani, ha indotto giustamente alla prudenza qualche storico, che si è chiesto cosa c'era veramente dietro tali narrazioni, anche se i risultati clamorosi, come i coinvolgimenti sul piano civile-religioso e le grandi pacificazioni in centri abituati alle faide, non si possono negare²⁴⁸. Anche nel nostro caso si parla di successi insperati e di tensioni locali debitamente incanalate, come si è visto, il che significa che l'interrogativo sul significato preciso da dare alle cose, soprattutto se si tiene conto dei tempi lunghi, esiste anche a proposito della Missione S. Vincenzo, che quindi è suscettibile degli stessi ridimensionamenti. Questa volta però, è bene ribadirlo, non va sottovalutato il fatto che i cronisti-cassieri non scrivono per dei superiori che devono apprezzarne il lavoro e semmai premiarli, ma solo, o almeno in prevalenza, per coloro che dovranno seguirli, in successive missioni, nello stesso campo. Questo potrebbe dare una maggiore garanzia. Tanto più che gli stessi

²⁴⁴ M. G. RIENZO, *Il processo*, cit., p. 452.

²⁴⁵ ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, ff. 135v (ove, per Napoli, si parla anche dei «sentimenti di giorno»), 140v, 142r, 144v, 146r. Cfr. inoltre *supra*, all'altezza della nota 100.

²⁴⁶ L. MEZZADRI, *Storiografia*, cit., p. 480.

²⁴⁷ Nel nostro caso si può parlare quindi di missione locale, non di missione centrale (di origine gesuitica), che non sembra però del tutto assente dalla missione teorizzata da Domenico Serio. Cfr. più avanti, all'altezza della nota 256.

²⁴⁸ L. MEZZADRI, *Storiografia*, cit., pp. 467 s.; M. IADANZA, *Aspetti*, cit., pp. 248-256.

cronisti-cassieri sono ben lungi dal nascondere i fallimenti subiti. Basta pensare alla relazione sulla missione tenuta in alcune località della diocesi di Gaeta nel 1790 e a quanto vien detto su quella di Maddaloni del 1805.

In tutti i casi, se di successo si può parlare, si trattava pur sempre di un successo limitato alla sfera religiosa e ovviamente quasi mai risolutivo. I missionari di ogni tipo, pur con tutta la loro sensibilità verso la povertà e l'emarginazione che incontravano, non erano in grado di suscitare inquietudine dal punto di vista socio-politico, di avviare cioè una vera e propria redenzione su terreni non propri. Tutt'al più potevano ricordare la fondamentale eguaglianza di tutti in una società fondata sul privilegio. Non erano essi i più adatti a scuotere quest'ultima. Così si spiega, nel caso dei missionari di S. Domenico Maggiore, perché questi salutino con tanto entusiasmo la fine della Repubblica Napoletana del '99.

Che dire ora di ciò che i domenicani consideravano proprio, a cominciare dal Rosario? Il bisogno di dare a questa pratica tutta l'importanza e lo spazio che secondo essi meritava aveva fatto sì che lo schema abituale di ogni tornata missionaria fosse, non bipartito, ma tripartito: Istruzione-Meditazione-Rosario. Ma in che modo il Rosario trovava posto nella singola missione in cui uno dei padri era incaricato di farne il suo cavallo di battaglia? Con tutta probabilità mettendo l'accento su alcuni degli elementi che Mario Rosa ha rilevato nelle missioni già praticate nella prima metà del Seicento dai padri della congregazione della Sanità (cori, canti, processione) e che si ritrovano anche nelle scarse testimonianze da noi rinvenute nelle così dette missioni cittadine, ove però, con il canto, sembra avere il primo posto la presentazione catechetica dei vari misteri. Manca invece ogni traccia di quell'elemento penitenziale che padre Callisto da Missanello abbinava, se non alle missioni come tali, alla pratica del Rosario che i confratelli più promettenti impegnati nelle missioni erano in grado di praticare: la disciplina e la cosiddetta scuola di perfezione con le sue sottili venature di quietismo e il suo cupo spiritualismo²⁴⁹. Il clima dell'età dell'illuminismo non è più quello della prima metà del secolo precedente! Il libro cassa dei nostri missionari documenta ugualmente l'erogazione di corone, figure e libretti illustrativi a ripeti-

²⁴⁹ CALISTO DA MISSANELLO, *Regola e costituzioni*, cit., p. 178; M. ROSA, *Pietà mariana*, cit., pp. 229 s., 239-240; ID., *Londa che ritorna*, cit., pp. 409 s.

zione²⁵⁰. Non documenta invece, e questo non può non apparire strano, alcuna utilizzazione delle confraternite rosariane locali, un fatto che riguarda in verità il coinvolgimento di ogni tipo di confraternite.

Tutto sommato, dunque, il Rosario conserva il suo posto, ma senza quegli addentellati che gli erano stati uniti in passato. Cambiamenti del genere, del resto, si notano anche rispetto al mondo di un altro frate dell'Ordine, di area calabrese, anch'egli impegnato senza risparmio nel settore delle missioni popolari del tempo: padre Domenico Serio, che per Gabriele De Rosa ebbe sicuramente influsso su S. Alfonso²⁵¹. Basta tener presente la sesta edizione dei suoi *Esercizi di missione*, stampata da Remondini di Venezia nel 1781²⁵². Naturalmente anche secondo questo autore il Rosario ha un'importanza unica per un domenicano che opera in campo missionario²⁵³. Esso però non costituisce un tema a parte, come nel caso dei missionari del padre Fiorillo, anche se neppure uno di essi, il padre Greco Lombardi, sente il bisogno di farne una trattazione a sé stante nel suo *Missionario istruito*. I missionari di padre Fiorillo e padre Serio sembrano invece essere sulla stessa lunghezza d'onda quanto ai «sentimenti di notte», quei brevi impulsi lanciati ai fedeli con accenti terribili, di cui è corredato il suo libro²⁵⁴. I «sentimenti di notte», a loro volta, richiamano i «sermoni per la sera nel tempo in cui si dà la disciplina»²⁵⁵, un aspetto, quest'ultimo, comune alle missioni popolari del padre Callisto da Missanello, alla sua propensione agli aspetti penitenziali, ma non ai missionari di S. Domenico Maggiore, che non ne hanno lasciato traccia. Un'altra esigenza che questi ignorano è quella di affidare ogni buona missione a quattro

²⁵⁰ A questi vanno sommate anche le immagini e le illustrazioni a stampa di alcune grandi figure di santi o beati domenicani: S. Domenico, S. Vincenzo Ferreri, 'S. Telmo', i martiri del Tonchino. In questo assortimento non manca neanche, come ho potuto documentare in precedenza, la propaganda per il padre Fiorillo, ormai assunto a personaggio più o meno mitico. La propaganda per i santi domenicani rientra nel discorso degli *exempla*, anche se non vanno trascurati la sua carica devozionistica e il suo apporto all'orgoglio di famiglia.

²⁵¹ G. DE ROSA, *Vescovi*, cit., pp. 210-211, 219-220.

²⁵² Per le varie edizioni di quest'opera cfr. CIOFFARI - MIELE, *Storia*, II, cit., pp. 541-452.

²⁵³ D. SERIO, *Esercizi di missione*, cit., p. 16 (Rosario cantato).

²⁵⁴ Ivi, pp. 343-354 (il volume fornisce i testi di diciassette «sentimenti»). Quanto alle parole forti, «pungenti», che dovevano contenere, al «modo terribile», al carattere di «tuono» che essi dovevano assumere, cfr. ivi, p. 21.

²⁵⁵ Ivi, pp. 147-178 (il libro dà il testo di nove sermoni).

missionari, uno dei quali col compito di raccogliere la gente per le strade e poi impegnarla spiritualmente con i «sentimenti di notte», da esporre in piazza, e la disciplina, da praticare in chiesa²⁵⁶. Nel nostro caso i «sentimenti di notte», a quanto pare, erano considerati sufficienti per agire sull'emotività, un aspetto a cui i meridionali non avrebbero potuto rinunciare neanche in un'età tendenzialmente razionalistica. Il calabrese Serio si preoccupa pure del primo impatto del missionario con la popolazione locale. Chi, per esempio, arriva in una città a dorso di cavallo, egli scrive²⁵⁷, deve smontare «fuor delle mura». Anche questa cautela non sembra necessaria ai missionari di cui ci stiamo occupando, coi loro calessi, cavalcature e portantine. Basta, secondo essi, non pesare su quanti erano interessati alla missione e dare buon esempio. La diversità delle strategie, anche tra i missionari di S. Domenico Maggiore e un uomo di esperienza come padre Serio, egli pure domenicano, rispecchia un mondo in mutamento che i diversi schieramenti missionari hanno assorbito secondo un più e un meno. Non è escluso che a indurre quelli di S. Domenico Maggiore ad assumere un atteggiamento apparentemente più elastico nei confronti del mondo moderno (anche se non al punto da far loro accettare i mutamenti introdotti dai Francesi) sia il fatto che fossero abituati alla mentalità più avanzata ormai imperante nella Capitale.

Si è già rilevato che lo schema tripartito Istruzione-Meditazione-Rosario, previsto come indispensabile per tutti dai missionari provenienti da Napoli, veniva da essi arricchito con discorsi rivolti alle categorie più rappresentative della realtà locale, soprattutto il clero e le monache, talora anche la classe dirigente laica. Il coinvolgimento del clero e del monacato femminile però non andava oltre, a quanto sembra. L'uno e l'altro restavano cioè oggetto, magari per richiesta esplicita dei vescovi²⁵⁸, non divenivano, coi missionari stessi, soggetti nella missione rivolta ai laici. Evidentemente, almeno per quanto riguarda il clero, i missionari che facevano capo a S. Domenico Maggiore, e prima di essi gli stessi pastori delle diocesi, erano convinti che in quel momento era urgente la sola formazione del clero (oggi parleremmo di formazione permanente), o se si vuole, la sua riforma, e che non aveva senso chiedergli di più.

²⁵⁶ Ivi, pp. 14-22.

²⁵⁷ Ivi, pp. 15.

²⁵⁸ È quanto accade per esempio nel caso della missione di Sessa Aurunca del 1799, per la quale cfr. Appendice.

Un altro aspetto a cui l'impiego dei domenicani nelle missioni popolari non può non far pensare è il fatto che la particolare formazione teologica cui questi erano stati allenati da studenti o da professori non costituisse alcun serio ostacolo alla traduzione in linguaggio corrente di quanto avevano precedentemente immaginizzato. Accadeva così che, mentre a Napoli si era ancora portati ad accapigliarsi sull'accettazione del rigorismo a tendenza giansenistica, i missionari che avevano a che fare col popolo parlassero una lingua che questo non aveva difficoltà a capire. Che giudizio dare allora della polemica rigoristica sull'imprecazione contro i morti? Si trattò di un episodio, appoggiato indubbiamente dall'associazione come tale, ma che tutto sommato rimase sostanzialmente circoscritto a qualche persona. I legami di S. Alfonso con padre Fiorillo prima e quelli che stabiliranno poi con lui o i suoi figli gli altri missionari – sarà, fra l'altro, il padre Lavazzuoli a dare il benvenuto ufficiale alla stampa del primo volume della biografia dedicata dal Tannoia al santo napoletano²⁵⁹ – ne sono la migliore riprova.

E veniamo a qualche interrogativo irrisolto, che meriterà in futuro ricerche più approfondite.

Mi chiedo anzitutto se la predicazione del Rosario ha avuto ulteriori sviluppi nel Settecento, cioè oltre quelli già rilevati fin qui. Le fonti cui abbiamo attinto non sono tali da dissipare ogni dubbio su tale punto. Si tratta di conoscere meglio il tipo di predicazione o di «spiegazione dei misteri del Rosario»²⁶⁰ in uso presso i nostri missionari. Rimane pure da spiegare il mancato contatto, se mancanza di contatto ci fu, tra le missioni e le confraternite del Rosario, almeno nel nostro caso.

Un secondo interrogativo riguarda quei centri che furono teatro di missioni di ispirazione diversa, per esempio Castellammare di Stabia e Molinara. Castellammare, nel Golfo di Napoli, nel 1649 era stata al centro di una missione gesuitica su cui poi era stata pubblicata anche una relazione data alle stampe²⁶¹. In seguito saranno i domenicani del padre Fiorillo a tornare cinque volte sullo stesso posto²⁶². Quali risultati darebbe una storia che tenesse conto

²⁵⁹ Anche per questo rinvio al mio saggio sui rapporti tra S. Alfonso e i domenicani.

²⁶⁰ Cfr. ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, f. 130r.

²⁶¹ *Relatione di una missione fatta dai padri della Compagnia di Gesù a Castell' a Mare di Stabia l'anno 1649 nel mese di aprile*, Napoli 1650. Per tutta l'Italia meridionale il rinvio da fare è invece a S. PAOLUCCI, *Missione de' Padri della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli*, Napoli 1651.

²⁶² ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, f. 81v.

dei due tipi di esperienza? Lo stesso potrebbe dirsi di Molinara (Benevento), oggetto di una missione dei vincenziani nel 1763²⁶³ e dei missionari domenicani una trentina d'anni dopo²⁶⁴. La migliore conoscenza delle differenze tra le missioni effettuate da missionari di diversa ispirazione è resa necessaria dal fatto che nell'*ancien régime* i contrasti tra le diverse famiglie religiose erano, anche per le diversa collocazione dottrinale da cui si partiva, fortemente accentuati. Si pensi, per scendere al concreto, al vivo contrasto tra i gesuiti di Napoli e i domenicani della stessa città nel Sei-Settecento²⁶⁵.

Un terzo interrogativo riguarda il tipo di suggestioni che la «predica grande» adottata dai missionari del padre Fiorillo e quella pratica serale designata abitualmente con la dizione «sentimenti di notte», in uso anche nelle loro missioni, avevano in realtà. Fino a che livello questo metodo, che aveva dello spettacolare, era portato dai domenicani? Come i domenicani mettevano insieme la suggestione dei sentimenti e la razionalità che promanava dalle loro abitudini scolastiche?

Ci sarebbe da chiedersi infine fin dove giungeva, nel loro caso, un tipo di azione collaterale che altri Ordini accentuavano ma che essi pure non disdegnavano. Mi riferisco alle visite alle carceri, anche queste attestata dalla solita fonte²⁶⁶.

²⁶³ M. IADANZA, *Aspetti*, cit., pp. 267-268.

²⁶⁴ Cfr. Appendice.

²⁶⁵ ASN, *Mon. Soppr.*, 652, ff. 5r-8v. Si tratta di una risposta purtroppo senza data che il provinciale domenicano di Napoli dà al capo dell'Ordine che gli ha chiesto spiegazioni sulla cosa.

²⁶⁶ Cfr. ASN, *Mon. Soppr.*, 542, E, ff. 44r (Maddaloni), 65v (Pozzuoli), 71r (Fondi). Nel consegnare quest'indagine alla direzione di «Archivum» sento il bisogno di ringraziare il padre Gerardo Imbriani per la resa tecnica della cartina con le diocesi in cui la Missione S. Vincenzo svolse il suo lavoro dal 1769 in poi.

LA DIOCESI IN CUI LA MISSIONE S. VINCENZO TENNE
LE SUE TORNATE MISSIONARIE DAL 1769 AL 1809



- | | |
|-------------------------|--|
| 1. Napoli | |
| 2. Pozzuoli | |
| 3. Nola | |
| 4. Ischia | |
| 5. Caserta | |
| 6. Aversa | |
| 7. Capua | |
| 8. Fondi | |
| 9. Calvi | |
| 10. Gaeta | |
| 11. Caiazzo | |
| 12. Cerreto Sanita | |
| 13. Benevento | |
| 14. Nocera Inferiore | |
| 15. S. Agata dei Goti | |
| 16. Castellammare | |
| 17. Lettere e Gragnano | |
| 18. Sarno | |
| 19. Salerno | |
| 20. Campagna | |
| 21. Amalfi | |
| 22. Scala e Ravello | |
| 23. Cava dei Tirreni | |
| 24. Nusco | |
| 25. Ariano | |
| 26. Teramo | |
| 27. Ortona | |
| 28. Rapolla | |
| 29. S. Severo di Puglia | |
| 30. Bari | |
| 31. Sessa Aurunca | |

APPENDICE

LE TAPPE DELLA MISSIONE S.VINCENZO TRA IL 1769 E IL 1809

1769

FRAGNETO, diocesi di Benevento²⁶⁷.

Data: a partire dal 10 novembre.

Missionari (8): Dandolfo *jr*, Gessari, Danusci, Sarro, Giordano, Prisco, Ascione, Viviano, con due conversi e un garzone.MARCIANISE, diocesi di Capua²⁶⁸.

Data: a partire dal 24 novembre.

Missionari (11): Califano, Dandolfo *jr*, Gessari, Sarro, Danusci, Giordano, Prisco, Ascione, Civita, Bernardo, Greco, con un converso e un garzone.

1771

FONDI, diocesi omonima²⁶⁹.

Data: a partire dall'11 aprile.

Missionari (11): Stellati, Busano, Gessari, Danusci, Tanfano, Cacciapuoti, Paolino, Trias, Ferraro, Pullaro, Sion, con tre conversi e due garzoni.

MONTICELLO, diocesi di Fondi²⁷⁰.

Data: a partire dal 21 aprile.

Missionari (4): Danusci, Ferraro, Pullaro, Sion, con un converso e un garzone del posto.

LENOLA, diocesi di Fondi²⁷¹.

Data: a partire dal 29 aprile.

Missionari (8): Stellati, Gessari, Tanfano, Cacciapuoti, Pullaro, Ferraro, Danusci, Sion, con due conversi e un garzone.

CAMPODIMELE, diocesi di Fondi²⁷².

Data: a partire dal 30 aprile.

Missionari (2): Paolino e Trias, con un garzone.

²⁶⁷ Ivi, f. 5v.²⁶⁸ Ivi, f. 7v.²⁶⁹ Ivi, f. 17r.²⁷⁰ Ivi, f. 19r.²⁷¹ Ivi, f. 20r.²⁷² Ivi, f. 20v.

PASTENA, diocesi di Fondi²⁷³.

Date: dal 4 al 13 maggio, ritorno a Napoli di tutto il gruppo il 14 maggio.

Missionari (3): Narducci, Sion, Ferraro, con un converso e un garzone.

S. MARIA [CAPUA VETERE], diocesi di Capua²⁷⁴.

Data: a partire dal 16 novembre.

Missionari (13): Stellati, Califano, De Fusco, Gessari, De Sanctis, Tanfano, Civita, Papaneo, Ascione, De Angelis, Greco, Pullaro, Papa, con due conversi e due garzoni.

S.TAMMARO, diocesi di Capua²⁷⁵.

Data: a partire dal 24 novembre.

Missionari (3): De Sanctis, Papa, Pullaro, con un converso e un garzone.

CASAPULLA, diocesi di Capua²⁷⁶.

Data: a partire dal 9 dicembre.

Missionari (5): Stellati, Califano, Gessari, Tanfano, De Angelis, con un converso e due garzoni.

CASAVOTTA (casale), diocesi di Capua²⁷⁷.

Data: a partire dal primo dicembre.

Missionari (5): De Sanctis, Papa, Civita, Greco, Pullaro, con un converso e un garzone.

1772

MADDALONI, diocesi di Caserta²⁷⁸.

Date: dal 7 al 18 novembre.

Missionari (12): De Fusco, Dandolfo *jr*, Salerno, Gessari, Papa, Maselli, Schettino, Trias, Del Giudice, De Sanctis, Ascione, Tanfano, con due conversi e due inservienti.

CASERTA (La Torre), diocesi di Caserta²⁷⁹.

Date: dalla sera del 18 nov. alla mattina del 29 dello stesso mese.

Missionari (13): Salerno, Gessari, Papa, Civita, Trias *jr*, Scoppa, Gregorio, De Sanctis, Pignataro, Maselli, Schettino *sr*, Del Giudice, Dandolfo *sr*, con un converso e due inservienti.

²⁷³ Ivi, ff. 21r, 22r.

²⁷⁴ Ivi, f. 30r.

²⁷⁵ Ivi, f. 33r.

²⁷⁶ Ivi, f. 34r.

²⁷⁷ Ivi, f. 35r. La lettura del toponimo è incerta.

²⁷⁸ Ivi, f. 43r.

²⁷⁹ Ivi, f. 44r.

1773

S.NICOLA LA STRADA, diocesi di Caserta²⁸⁰.

Date: dalla mattina del 2 gennaio all'11 dello stesso mese.

Missionari (6): Salerno, Gessari, De Sanctis, Del Giudice, Trias *jr*, Dandolfo *jr*, con due conversi e un inservienteCRISPANO, diocesi di Aversa²⁸¹.

Date: dalla sera dell'11 gennaio alla mattina del 19 dello stesso mese.

Missionari (6): Gessari, De Sanctis, Trias *jr*, Scoppa, Dandolfo *jr*, Ambrosia, con un converso e un inservienteCAIVANO, diocesi di Aversa²⁸².

Date: dalla sera del 30 gennaio alla mattina dell'11 febbraio.

Missionari (9): Senese, Gessari, De Sanctis, Ascione, De Angelis, Trias *jr*, Scoppa, Gregorio, Dandolfo *jr*, con due conversi e un inservientePAGANI, diocesi di Nocera²⁸³.

Date: dalla sera del 18 aprile alla mattina del 28 dello stesso mese.

Missionari (10): Dandolfo *sr*, Dandolfo *jr*, Senese, Papa, Gessari, Belli, De Sanctis, Crisconio, Tornincasa, Marollo, con due conversi e un inserviente.MORRONE E LIMATOLA, diocesi di Caserta²⁸⁴.

Date: dal 7 al 16 maggio.

Missionari (10): Gessari, Papa, Tucci, Danisi, Serio, Albano, Scoppa, Trias, Amato, Dandolfo *jr*, con un converso e un inserviente.CASERTA VECCHIA, diocesi di Caserta²⁸⁵.

Date: dalla sera del 16 maggio alla sera del 24 dello stesso mese.

Missionari (10): Gessari, Papa, Scoppa, Danisi, Serio, Dandolfo *jr*, Albano, Tucci, Amato, Trias, con un converso e un inserviente.MORCONE, diocesi di Benevento²⁸⁶.

Date: dall'8 al 19 dicembre.

Missionari (6): Dandolfo *jr*, Scoppa, Narducci, Sannelli, Montefuscoli, Capasso, con due inservienti.

²⁸⁰ Ivi, f. 46r.²⁸¹ Ivi, f. 47r.²⁸² Ivi, f. 49r.²⁸³ Ivi, f. 50r.²⁸⁴ Ivi, f. 52r.²⁸⁵ Ivi, ff. 53r-54r.²⁸⁶ Ivi, f. 55v.

1774

NOLA, diocesi omonima²⁸⁷.

Date: dall'11 al 25 maggio.

Missionari (10): Senese, Papa, Gessari, Martelli, Trias *sr*, Trias *jr*, Dandolfo *jr*, Gambardella, Coqui, Gragis [?], con due conversi e tre inservienti.S.AGATA DEI GOTI, S.TOMMASO (casale), FRASSO, diocesi di S.Agata dei Goti²⁸⁸.

Date: la sera dell'11 nov. arrivo ad Arienzo, dal 12 al 23 nov. a S.Agata, dal 19 al 28 nov. a S.Tommaso, dal 24 nov. al 6 dic. a Frasso.

Missionari (10): Gessari, Papa, Dandolfo *jr*, Albano, Amato, Coqui, Pappalardo, Trias *sr*, Stabile, Civita, con un converso e un inserviente.AIROLA E MOIANO, diocesi di S.Agata dei Goti²⁸⁹.

Date: dal 30 dicembre 1774 all'8 gennaio 1775 ad Airola, dall'8 al 15 gennaio 1775 a Moiano, dal 9 al 15 gennaio 1775 ancora ad Airola (settenario nella nuova chiesa dell'Ordine inaugurata tre giorni prima).

Missionari (7): Gessari, Dandolfo *jr*, Fiorillo, Trias *sr*, Coqui, Pappalardo, Civita, con un converso e un inserviente.

1775

CASANDRINO, diocesi di Aversa²⁹⁰.

Date: dal 20 al 31 maggio.

Missionari (8): Gessari, Belli, Trias *sr*, Amato, Pappalardo, Dandolfo *jr*, Mellusi, Trias *jr*, con un converso e quattro inservienti.AVERSA E ORTA (casale), diocesi di Aversa²⁹¹.

Date: dal 30 dicembre 1775 al 7 gennaio 1776 in cattedrale, dall'8 al 15 gennaio nella chiesa dell'Annunziata, dal 16 al 25 gennaio parte in cattedrale per "confessare e sermoneggiare", parte a Orta ove si resta fino al 25 gennaio.

Missionari (11): Califano, De Fusco, Tramontani, Dandolfo *sr*, Tanfano, Gessari, Tranfo, Pignataro, Dandolfo *jr*, De Angelis, Civita, con due conversi e un inserviente cuoco²⁸⁷ Ivi, f. 57r. I missionari furono ospitati nel convento delle Crocelle.²⁸⁸ Ivi, f. 58r. Le tre missioni, a parte i viaggi, durarono in tutto 23 giorni. Ivi, f. 59r.²⁸⁹ Ivi, f. 59v.²⁹⁰ Ivi, f. 60v.²⁹¹ Ivi, f. 62r.

1776

PIGNATARO, diocesi di Calvi²⁹².

Date: dalla sera del 13 aprile alla sera del 23 dello stesso mese.

Missionari (7): Dandolo *sr*, Dandolo *jr*, Telese, Gessari, Fiorillo, Tramontani, Capasso, con un converso e un inserviente.

FRATTAMAGGIORE, diocesi di Aversa²⁹³.

Date: dalla sera del 26 ottobre all'8 novembre.

Missionari (15): Gessari, Cotino, De Sanctis, Albano, Fiorillo, Pappalardo, Pirro, Dandolo *jr*, Cusano, Valentini, Bisciglia, De Angelis, Del Giudice, Amato, Trias, con un converso e un cuoco.

POZZUOLI, diocesi omonima²⁹⁴.

Date: dalla sera del 17 nov. al 29 dello stesso mese.

Missionari (12): Dandolo *sr*, Dandolo *jr*, Lama, De Fusco, Bisciglia, Cotino, Gessari, De Sanctis, Albano, Pirro, Pappalardo, Fiorillo, con due conversi e un inserviente.

FUORI GROTTA (parrocchia S.Vitale), diocesi di Pozzuoli²⁹⁵.

Date: dalla sera del 27 dicembre 1776 alla sera del 6 gennaio 1777.

Missionari (4): Bisciglia, Minasi, Dandolo *jr*, Barbari.

1777

NOCERA (quattro luoghi non specificati della città), diocesi omonima²⁹⁶.

Date: dalla sera del 5 aprile alla mattina del 28 dello stesso mese.

Missionari (12): Gessari, Ciccio, De Sanctis, Trias *jr*, Pirro, Amato, Pappalardo, Lombardi, Narducci, Avitrano, Minasi, Dandolo *jr*., con due conversi e un inserviente

FUORI GROTTA, diocesi di Pozzuoli²⁹⁷.

Data: 18 maggio (giorno di Pentecoste).

Missionari: non specificati.

1778

PAGANI, diocesi di Nocera²⁹⁸.

Date: dalla sera del 10 gennaio al 22 dello stesso mese.

²⁹² Ivi, f. 63v.

²⁹³ Ivi, f. 64v.

²⁹⁴ Ivi, f. 65r.

²⁹⁵ Ivi, f. 66r.

²⁹⁶ Ivi, f. 66v. I missionari vennero alloggiati dai conventuali. Ivi, f. 67v.

²⁹⁷ Ivi, f. 67r.

²⁹⁸ Ivi, f. 68v.

Missionari (12): Gessari, Tramontano, Mellusi, Pellegrino, Ciccio, Sannia, Amato, Narducci, Avitrano, Pappalardo, Pirro, Dandolfo *jr*, con un converso e un inserviente.

1779

FONDI, CAMPODIMELE, PASTENA, MONTICELLI, LENOLA, VALLECORSIA, diocesi di Fondi²⁹⁹.

Date: dalla sera del 3 gennaio alla sera del 2 febbraio.

Missionari (12): Stellati, Viviano, Gessari, Tanfano, Paolino, Amato, Rajola, Pellegrino, Pignataro, Tambaro, De Angelis, Dandolfo *jr*, con due conversi e un inserviente

LETTERE, GRAGNANO E PIMONTE, diocesi di Lettere e Gragnano³⁰⁰.

Date: dalla sera del 17 aprile alla mattina dell'11 maggio.

Missionari (11): Stellati, Rossi, Tramontano, Pappalardo, Tambaro, Tanfano, De Angelis, Manna, Pirro, Telese, Dandolfo *jr*, con due conversi e un inserviente.

1780

CASTELLAMMARE DI STABIA, diocesi omonima³⁰¹.

Date: dalla sera del 6 maggio alla sera del 16 dello stesso mese.

Missionari (10): Dandolfo *sr*, Lavazzuoli, Gessari, Pirro, Serio, Amato, Pellegrino, Albano, Preziosi, Dandolfo *jr*, con due conversi e un inserviente

GAETA, MOLA, CASTELLONE, ITRI, diocesi di Gaeta³⁰².

Date: dalla sera del 4 novembre al 5 dicembre.

Missionari (14): De Fusco, Jorio, Tanfano, Pappalardo, Manna, Pellegrino, Schettino, Fiorillo, Dandolfo *jr*, Gessari, Amato, Mordente, Francese, Narducci, con due conversi.

²⁹⁹ Ivi, f. 70v. I 28 giorni delle missioni vere e proprie vennero così ripartiti: Fondi (11 gg. con dieci missionari, un converso e un inserviente), Campodimele (9 gg. con due missionari), Pastena e Monticelli (17 gg. con tre missionari e un converso), Lenola (8 gg. con sette missionari, un converso e un inserviente), Vallecorsa (8 gg. con dieci missionari, due conversi e un inserviente).

³⁰⁰ Ivi, f. 71v. La missione di Pimonte impegnò tre missionari e un converso. Durò otto giorni.

³⁰¹ Ivi, f. 73r.

³⁰² Ivi, f. 74r. La «missione in Gaeta durò giorni quindici e negli altri luoghi durò otto soli giorni in ciascuno luogo».

1781

MERCATO S. SEVERINO, diocesi di Salerno³⁰³.

Date: dalla sera del 21 aprile alla sera del primo maggio.

Missionari (8): Jorio, De Fusco, Bisciglia, Lavazzuoli, Gessari, Pappalardo, Fiorillo, Dandolfo *jr*, con due conversi e un inserviente.

AVELLA, BAJANO E SIRIGNANO, diocesi di Nola³⁰⁴.

Date: dalla sera del 3 novembre alla sera del 3 dicembre.

Missionari (6): Telese, Pappalardo, Fiorillo, Vittoria, Lanzetta, Dandolfo *jr*, con un converso e un inserviente.

1782

CERRETO, GUARDIA SANFRAMONDI, SOLOPACA, S. LORENZO MINORE, diocesi di Cerreto³⁰⁵.

Date: dalla sera del 31 ottobre alla sera del 2 dicembre.

Missionari (10): Telese, De Fusco, De Angelis, Gessari, De Sanctis, Antoni, Pappalardo, Fiorillo, Cartolaro, Dandolfo *jr*, con due conversi e un inserviente.

1783

LETTERE E GRAGNANO, diocesi omonima³⁰⁶.

Date: dalla sera del 26 aprile alla sera del 17 maggio.

Missionari (10): Telese, Fiorillo, Frezza, De Sanctis, Vittoria, Amato, Pirro, De Angelis, Pappalardo, Dandolfo *jr*, con un converso e un inserviente.

CAIAZZO E FORMICOLA, diocesi di Caiazzo³⁰⁷.

Date: dalla sera del 31 ottobre alla sera del 20 novembre.

Missionari (10): De Fusco, Telese, Greco, De Angelis, Fiorillo, Pirro, Amato, Pappalardo, De Sanctis, Dandolfo *jr*, con tre conversi e un inserviente.

³⁰³ Ivi, f. 76r.

³⁰⁴ Ivi, f. 76v.

³⁰⁵ Ivi, f. 78r: A Cerreto furono presenti tutti e dieci i missionari. Poi si divisero: tre a S. Lorenzo, gli altri sette a Guardia. A Solopaca, infine, furono presenti in sette, più un converso. Degli altri tre mancanti all'appello, uno era tornato ad Aversa, gli altri due avevano ripreso la via di Napoli.

³⁰⁶ Ivi, f. 78r (tris).

³⁰⁷ Ivi, f. 78v (tris).

1784

SARNO E S. VALENTINO, diocesi di Sarno³⁰⁸.

Date: dalla sera dell'8 gennaio alla sera del 30 dello stesso mese.

Missionari (8): Telese, De Fusco, Caputo, Fiorillo, Sorrentino, Amato, De Sanctis, Dandolfo *jr*, con due conversi e un inserviente.

1786

CASTELLAMMARE DI STABIA, diocesi omonima³⁰⁹.

Date: dalla sera del 21 gennaio alla mattina del 30 dello stesso mese.

Missionari (10): Greco Lombardi, De Fusco, Civita, Antonio *jr*, De Sanctis, Lanzetta, Fiorillo, Rajola, Pappalardo, Dandolfo *jr*, con due conversi e un inserviente

ARIANO, diocesi omonima³¹⁰.

Date: dalla sera del 31 ottobre alla sera del 12 novembre.

Missionari (9): Del Giudice, De Angelis, Pellegrino, Amato, Spirito, Fiorillo, Pappalardo, Del Vecchio, Dandolfo *jr*, con un converso e un garzone.

1787

AVELLA, diocesi di Nola³¹¹.

Date: dalla sera del 31 ottobre alla sera dell'11 novembre.

Missionari (6): Fiorillo, Pirro, Spirito, Dandolfo *jr*, Pappalardo, Carpano, con un converso e un garzone.

1788

MATERDOMINI (casali della Rocca), diocesi di Nusco³¹².

Date: dalla sera del 28 marzo alla sera del 6 aprile.

Missionari (4): Telese, Pirro, Fiorillo, Dandolfo *jr*, con un converso e un inserviente.

³⁰⁸ Ivi, f. 79r.

³⁰⁹ Ivi, f. 81v.

³¹⁰ Ivi, f. 82v.

³¹¹ Ivi, f. 84r.

³¹² Ivi, f. 85r. La missione venne tenuta nella chiesa di S. Michele. Si chiuse in quella di S. Giovanni.

PROCIDA (isola di), diocesi di Napoli³¹³.

Date: dalla sera del 3 maggio alla sera del 18 dello stesso mese.

Missionari (8): De Fusco, Del Giudice, Pirro, Fiorillo, Rajola, Cavalieri, Sanges, Dandolfo *jr*, con due conversi e un inserviente.

1789

S. ARPINO, diocesi di Aversa³¹⁴.

Date: dal 17 gennaio alla sera del 26 dello stesso mese.

Missionari (7): Telese, Del Giudice, Rajola, Fiorillo, Pappalardo, Dandolfo *jr*, Sanges, con un converso e un garzone.

POMIGLIANO D'ATELLA, diocesi di Rapolla³¹⁵.

Date: dalla sera del 16 maggio alla sera del 26 dello stesso mese.

Missionari (6): Telese, Fiorillo, Rajola, Marasco, Pappalardo, Dandolfo *jr*, con un converso cuoco e un garzone.

POZZUOLI, diocesi omonima³¹⁶.

Data: la prima settimana di maggio.

Missionari (3): Pappalardo, Dandolfo, Maiello.

GRUMO NEVANO, diocesi di Aversa³¹⁷.

Date: dal 15 al 25 novembre.

Missionari (10): Telese, De Fusco, Del Giudice, Marasco, Credi, Pirro, Pappalardo, Fiorillo, Sanges, Greco Lombardi, con due conversi.

1790

GAETA (città e borgo), diocesi omonima³¹⁸.

Date: dal 10 al 20 aprile.

Missionari (11): Telese, Marasco, Tanfano, Civita, Credi, Lombardi, Pappalardo, Fiorillo, Spasiano, Greco Lombardi, Catarino, con un converso.

MOLA, CASTELLONE, MARANOLA, CORENA E SPERLONGA, diocesi di Gaeta³¹⁹.

Date: dal 30 ottobre al 23 novembre.

³¹³ Ivi, f. 85r.

³¹⁴ Ivi, f. 85v.

³¹⁵ Ivi, f. 86v.

³¹⁶ Ivi, f. 87v. La missione venne tenuta nella chiesa dei domenicani.

³¹⁷ Ivi, f. 89v.

³¹⁸ Ivi, f. 91r. La missione venne tenuta nella chiesa francescana di S. Caterina, presso i cui frati i missionari presero alloggio. Ivi, f. 92r.

³¹⁹ Ivi, f. 93r. Delle cinque località, solo Maranola e Sperlonga sono oggi facilmente identificabili. «Detta missione fu aperta con tutti li padri nella chiesa de' padri teresiani in Castellone alli 30 ottobre 1790; dopo due giorni partirono li suddetti cin-

Missionari (14): Maiello, Maio, Greco Lombardi, Sanges, Fiorillo, Soreca, Catarino, Cantelli, Campanile *sr*, Tanfano, Barra, Pirro, Buono, Pappalardo, con due conversi.

1791

CAMPAGNA, diocesi omonima³²⁰.

Date: dal 5 al 20 maggio.

Missionari (11): Del Giudice, Topi, Riccio, Catarina, Cancelli, Pappalardo, Pastena, Fiorillo, Sanges, Spasiano, Greco Lombardi, con un converso.

1792

S. SEVERO, S. PAOLO, TORRE MAGGIORE, diocesi di S. Severo di Puglia³²¹

Date: partenza da Napoli il 2 gennaio, in missione dal 6 gennaio al primo febbraio, rientro a Napoli la sera del 5 febbraio.

Missionari (12): De Angelis, Sorrentino, Maio, Sanges, Fiorillo, Pastena, Lombardo, Schioppa, Radice *jr*, Amato, Pappalardo, Greco Lombardi, con due conversi.

BARI, MODUGNO, PALO, GRUMO, TORITTO, SANTERAMO, GIOIA, CASSANO, diocesi di Bari³²².

Date: dal 10 novembre al 31 dicembre.

Missionari (13): Campanile, Petrocelli, Formica, Stucci, Pellegrino, Maio, Papa, D'Ambrosio, Fiorillo, Radice *jr*, Candelli, Sanges, Greco Lombardi, con tre conversi.

1793

S. ANASTASIA, diocesi di Nola³²³.

Date: dal 6 aprile alla sera del 16 dello stesso mese.

Missionari (9): Del Giudice, Fiorillo, Sanges, Greco Lombardi, Manna, Pellegrino, Miettivier, Pappalardo, D'Ambrosio, con un converso.

que [gli ultimi cinque dell'elenco] per Maranola e gli altri compirono la missione in Castellone. Poi alli 8 di novembre quelli di Castellone partirono per Carena ed alli 19 quelli di Maranola per Sperlonga. Alli 21 ci unimmo tutti di nuovo in Castellone e da là alli 23 partimmo per Napoli». Ivi, f. 93v.

³²⁰ Ivi, f. 99r.

³²¹ Ivi, f. 103r: La missione di S. Severo venne tenuta in duomo e in S. Severino. Il 20 gennaio i missionari si divisero: sei a Torre e sei a S. Paolo.

³²² Ivi, f. 107r: I missionari, quattro dei quali pugliesi, inizialmente si occuparono dei centri fuori Bari divisi in due gruppi. La missione di Bari iniziò il 14 dicembre e durò fino alla fine dell'anno, anche se dopo Natale il ritmo venne ridotto.

³²³ Ivi, f. 112r.

FORMICOLA, diocesi di Caiazzo³²⁴.

Date: dal 27 aprile alla sera del 7 maggio.

Missionari (7): Greco Lombardi, Sorrentino, Fiorillo, Sanges, Pappalardo, Pellegrino, Rossi, con un converso.

PROCIDA, diocesi di Napoli³²⁵.

date: dal 22 maggio al 10 giugno.

Missionari (11): Manna, Sorrentino, Marasco, Greco Lombardi, Mazanot, Miattivier, Fiorillo, Pappalardo, Catarino, Amato, D'Ambrosio, con un converso.

1794

TERAMO, TORTORETO, CIVITELLA DEL TRONTO, MONTORIO, GIULIANOVA, diocesi di Teramo³²⁶.

Date: partenza da Napoli il 25 aprile, rientro a Napoli il 7 giugno.

Missionari (13): Pignataro, Manna, Fallace, Correrà, Schioppa, Pappalardo, Radice, Pellegrino, Greco Lombardi, Sanges, Miattivier, De Gregorio, De Angelis, con un converso.

S. ANDREA A PIZZONE, diocesi di Capua³²⁷.

Date: dal 5 dicembre alla sera del 15 dello stesso mese.

Missionari (5): Fiorillo, Sanges, Miattivier, Pappalardo, Manna, con un converso.

1795

GIUGLIANO, diocesi di Aversa³²⁸.

Date: dall'8 al 21 gennaio.

Missionari (14): Martino, Fiore, Vives, Fiorillo, Amato, Correrà, Greco Lombardi, Franzese, Manna, Miattivier, Vigorito, De Angelis, Pellegrino, Pappalardo, con due conversi.

S. AGATA DEI GOTI, FRASSO, diocesi di S. Agata dei Goti³²⁹.

Date: dal 7 al 26 novembre.

Missionari (15): Fiore, Manna, Balestrieri, Pastena, Amato, Pellegrino, De Angelis Caruso, Greco Lombardi, con un converso (a S. Agata dei Goti); Martino, Pappalardo, Maio, Carfora, Vives, Amato, Ferretti, Scalfati (a Frasso).

³²⁴ Ivi, f. 113r. «Questa è la 3ª volta che è stata la nostra missione in Formicola».

³²⁵ Ivi, f. 114r.

³²⁶ Ivi, f. 118r. A Teramo la missione durò 18 giorni.

³²⁷ Ivi, f. 120v.

³²⁸ Ivi, f. 121v.

³²⁹ Ivi, f. 124v.

1796

DURAZZANO, CERVINO, FORCHIA, diocesi di S. Agata dei Goti³³⁰.

Date: dal 2 aprile al 12 aprile a Durazzano, dal 13 aprile al 22 aprile a Cervino e Forchia.

Missionari (10): Fiore, Marasco, Sanges, De Angelis, Balestrieri, Mastrolillo, Greco Lombardi, con un converso (a Durazzano); Napolitano, Villani, De Angelis, Sanges (a Cervino); Candelli, Mastrolillo, Greco Lombardi (a Forchia).

MOLINARA, diocesi di Benevento³³¹.

date: dal 26 novembre al 4 dicembre.

Missionari (7): Manna, Villani, Mastrolillo, Pellegrino, D'Antonio, Starace, Greco Lombardi, con un converso e un inserviente.

1797

PROCIDA, diocesi di Napoli³³².

Data: periodo pasquale per il precetto.

Missionari (2): Graziosi e Laurenza.

ORTONA A MARE, FRANCAVILLA A MARE, ORSOGNA, diocesi di Ortona³³³.

Date: dal 7 maggio all'11 giugno.

Missionari (9): De Angelis, Fiorillo, D'Antonio, Ferretti, Cantelli, Greco Lombardi, Pappalardo, Pellegrino (a Ortona); Fiorillo, Greco Lombardi, D'Antonio, Pappalardo, Pellegrino, con un converso (a Francavilla); Cantelli, De Angelis, Ferretti, Balestra, con un inserviente (a Orsogna).

1798

MADDALONI, diocesi di Caserta³³⁴.

Data: a partire dal 24 marzo.

Missionari (10): Lavazzuoli, Graziosi, D'Antonio, Fiorillo, Cataneo, Radice, Mastrolillo *sr*, Spasiano, Pappalardo, Avitrano, con un converso.

CASERTA, diocesi omonima³³⁵.

Data: a partire dal 28 aprile.

Missionari (10): Pignataro, Manna, Pellegrino, Graziosi, Fiorillo, Mastrolillo *sr*, Sapia, Amato, Sforza, Errico, con un converso e un inserviente.

³³⁰ Ivi, f. 127r.

³³¹ Ivi, f. 129v.

³³² Ivi, f. 131v.

³³³ Ivi, f. 132r.

³³⁴ Ivi, f. 136r.

³³⁵ Ivi, f. 139v.

S. BRIGIDA (chiesa), città e diocesi di Napoli³³⁶.

Date: mancano mese e giorni.

Missionari (5): Mazanot, Pirro, Maio, Marasco, più altri frati del convento non specificati in qualità di confessori.

PROCIDA, diocesi di Napoli³³⁷.

Date: dal 19 al 30 maggio.

Missionari (12): Lavazzuoli, Fiorillo, Amato, Cangemi, Mazanot, Veronese (in S.Michele); Credi, Ferretti, Riglieri, Vaccino, Pellegrino, Pappalardo, con un converso e un inserviente (in S. Cattolico).

1799

SESSA AURUNCA, diocesi omonima³³⁸.

Date: non precisati il mese e i giorni.

Missionario: Campobasso.

CASTELLAMMARE e casale, diocesi omonima³³⁹.

Date: dal 7 al 17 novembre.

Missionari (8): Del Giudice, Credi, Errico *sr*, Bellorado, Vives, Pellegrino, Pappalardo, Manna, con un converso.

1800

AMOROSI, diocesi di Cerreto³⁴⁰.

Date: mancano mese e giorni.

Missionari (2): Campobasso, Radice.

PIGNATARO (due casali), in diocesi di Calvi³⁴¹.

Date: mancano mese e giorni.

Missionari (4): D'Antonio, Radice, D'Andrea, Pellegrino.

SCALA E RAVELLO, Diocesi omonima³⁴².

Date: mancano mese e giorni.

³³⁶ Ivi, f. 138v.

³³⁷ Ivi, f. 138v.

³³⁸ Ivi, f. 140v. Si trattò propriamente di «esercizi spirituali fatti... al clero secolare e regolare giusta la richiesta premorosa fatta dal vescovo», il capuano Pietro De Felice, che probabilmente intese così rimettere ordine tra le file di un clero agitato dai grandi avvenimenti politici di quell'anno.

³³⁹ Ivi, f. 140v. I missionari furono ospitati dai fatebenefratelli. Il casale cui ci si riferisce era quello in cui risiedevano i cappuccini.

³⁴⁰ Ivi, f. 142v.

³⁴¹ Ivi, f. 142v.

³⁴² Ivi, f. 142v.

Missionari (9): Cassitto, Manna, Graziosi, Pastena, Pellegrino, con un inserviente (a Scala); Sanges, Radice, Amato, Pappalardo, con un inserviente (a Ravello).

FORIO D'ISCHIA E PANZA, diocesi di Ischia³⁴³.

Date: mancano mese e giorni.

Missionari (5): Mazanot, D'Antonio, Radice, Pellegrino, Cappelli (a Forio); Mazanot, Radice, Cappelli (a Panza).

1801

SARNO, PISCOPIO E S. VALENTINO, diocesi di Sarno³⁴⁴.

Date: mancano mese e giorni.

Missionari (13): Sanges, Villani, Spirito, Pellegrino *sr*, Pellegrino *jr*, Cappelli, con un converso (a Sarno); Genovese, Casaretti, Amato, Marra, con un inserviente (a S. Valentino).

1802

CERRETO, diocesi omonima³⁴⁵.

Date: 14 giorni (non meglio precisati).

Missionari (8): Del Giudice, Credi, Sforza, Ferretti, Amato, Pellegrino, Cappelli, Sio, con un inserviente.

1803

TRAMONTI, diocesi di Amalfi³⁴⁶.

Data: «nel mese d'aprile» dopo Pasqua per «dodici giorni».

Missionari (6): De Angelis, Prezio, Rugieri, D'Antonio, Pappalardo, Marra, con un inserviente per la cucina.

PROCIDA, diocesi di Napoli³⁴⁷.

Date: per «giorni quindici» (senza altra precisazione).

Missionari (4): Rugieri, Romano, De Angelis Caruso, Don Emanuele Monte (olivetano).

³⁴³ Ivi, f. 143v.

³⁴⁴ Ivi, f. 144v.

³⁴⁵ Ivi, f. 146v.

³⁴⁶ Ivi, f. 149r.

³⁴⁷ Ivi, f. 149v.

1804

SANT'ELPIDIO, diocesi di Aversa [?]³⁴⁸.

Date: dal 28 gennaio all'8 febbraio.

Missionari (9): De Angelis, Pignataro, D'Antonio, Amato, Gallo *sr*, Rugieri, Pappalardo, Cappaccio *sr*, Perrella, con un converso.

PROCIDA, diocesi di Napoli³⁴⁹.

Date: non indicati il mese e i giorni.

Missionari (2): Sanges, Radice.

CAVA, diocesi omonima³⁵⁰.

Date: maggio per 20 giorni (senza altre indicazioni).

Missionari (8): Del Giudice, Pellegrino, Sanges, Genovese, Campobasso, Cappaccio, Rossi, un altro confessore non specificato, con un converso e un inserviente.

1805

NOCERA, diocesi omonima³⁵¹.

Date: dal 5 al 18 gennaio.

Missionari (9): Del Giudice, Credi, D'Antonio, De Angelis, Sanges, Radice, Rugieri, Pappalardo, Pandelli, con un converso e un inserviente.

PROCIDA, diocesi di Napoli³⁵².

Data: periodo pasquale per il precetto.

Missionari (2): Del Giudice e un altro missionario non specificato.

MADDALONI, diocesi di Caserta³⁵³.

date: dal 30 novembre al 12 dicembre.

Missionari (12): Pignataro, un 'predicatore generale' non specificato, Perrella, D'Antonio, Sanges, Del Giudice, Lavitrano, Rugieri, Pellegrino, Mastrolillo, Manzo, Dovere, con un converso e un inserviente.

1807

CAIVANO E S. CLEMENTE, diocesi rispettivamente di Aversa e Caserta [?]³⁵⁴.

Data: non precisata.

Missionari: non precisati.

³⁴⁸ Ivi, f. 150r.

³⁴⁹ Ivi, f. 151r.

³⁵⁰ Ivi, f. 151v.

³⁵¹ Ivi, f. 153r.

³⁵² Ivi, f. 154r. I due, a quanto pare, si limitano alla confessione.

³⁵³ Ivi, f. 154v.

³⁵⁴ Ivi, f. 158v.

PROCIDA, diocesi di Napoli³⁵⁵.

Data: non precisata

Missionario: Caporale.

1808

PROCIDA, diocesi di Napoli³⁵⁶.

Data: non precisata.

Missionario: Caporale.

«SOPRA POSIL[L]IPO», città e diocesi di Napoli³⁵⁷.

Data: non precisata.

«Esercizi di S. Missione».

³⁵⁵ Ivi, f. 160r.

³⁵⁶ Ivi, f. 160r.

³⁵⁷ Ivi, f. 160r.